

## Introduzione

***“Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto”*** (Gv 6,12), disse Gesù ai discepoli dopo la moltiplicazione dei pani.

Il pensiero, la vita interiore, i consigli della nostra Beata Madre Enrichetta sono per tutte noi come una miniera inesauribile, quel cibo abbondante, la fonte sempre nuova di vita che sazia la nostra fame e sete, perché proviene da quella Fonte viva e perenne che è lo Spirito.

Nel secolo scorso si sono succedute varie biografie su di Lei. In occasione della Beatificazione si sono moltiplicati gli studi sulla sua vita e spiritualità e negli anni '90 si è giunti al prezioso traguardo della pubblicazione delle Edizioni Critiche dei suoi scritti. Sembrava con questo aver soddisfatto il debito di riconoscenza verso di Lei, verso la sua insostituibile opera di consolidamento del nostro Istituto e verso la necessità di far risplendere nella Chiesa e nel mondo la scia luminosa di santità che ella ha lasciato.

Quest'opera di approfondimento e divulgazione dei suoi scritti è stata come *“una moltiplicazione dei pani”*, di quei pani sostanziosi, sodi, integri che attraverso il tempo ci sono stati consegnati. Rimane la nostra responsabilità, mai esaurita, di cibarci di questi pani, a cui è legata la nostra stessa vita...

Rimangono, poi, ancora tanti *“pezzi avanzati”*, ed anche a questi è legata la nostra vita, anche questi devono essere raccolti...

*Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto.*

***“Li raccolsero e riempirono dodici canestri”*** (Gv 6,13a)

È ciò che abbiamo cercato di fare in questa breve pubblicazione interna.

Abbiamo stralciato, dalle testimonianze fatte al Suo Processo di Beatificazione, le parole – citate – uscite dalla bocca della nostra Beata. Questi stralci di scritti, di discorsi e di dialoghi sono avvalorati, oltre che dall'umana e religiosa credibilità delle nostre Sorelle e degli altri testimoni che ce li hanno tramandati, soprattutto dal fatto che vengono citati nella sede di un processo canonico, dunque sotto giuramento.

Abbiamo, inoltre, cercato di rintracciare nella prima biografia sulla Beata, redatta da don Pietro Paolo Gastaldi OMV. (pubblicata postuma nel 1903 e ripubblicata con il titolo *“Umiltà e Grandezza”* nel 1926), lettere, discorsi, consigli, semplici frasi di Madre Enrichetta.

Sappiamo che Gastaldi, per scrivere la biografia di Madre Enrichetta, si servì di testimonianze di primissima mano (oltre che della sua personale conoscenza). Aveva tra le mani moltissime lettere della Beata Madre, ricordi trascritti e appunti sui suoi discorsi e consigli, carte tutte preziosissime che gli era state consegnate dalla Madre Eufrazia, amica, segretaria e assistente della Beata Enrichetta. Molto di questo materiale purtroppo andò perduto con la morte dello stesso Gastaldi, avvenuta quando si accingeva a completare l'opera.

Lui - come si vede - utilizzò questi documenti (oltre s'intende all'autobiografia, al diario e alle lettere al Direttore) introducendone tra virgolette ampi stralci nella biografia. Non sentiva ancora, purtroppo, il Gastaldi, come gran parte dell'agiografia di fine '800, la necessità di citare con precisione storica la fonte documentaria. Questo ci impedisce di identificare con certezza i documenti, cioè riconoscerne chiaramente la data e i destinatari, nel caso delle lettere, o il nome dei testimoni nel caso di appunti e testimonianze (sebbene di alcuni si possa fare qualche fondata congettura). Ciò, però, nulla toglie alla fondatezza storica delle citazioni, ampiamente dimostrata anche durante il processo di Beatificazione (si veda in proposito *“La validità storica della Biografia Umiltà e grandezza”*, in AGSSA 3.3.2.5.4).

Siamo consapevoli di non aver ancora raccolto tutto il materiale, anche per i limiti imposti da questa piccola pubblicazione. Non abbiamo ancora riempito i *12 canestri*... ma abbiamo la speranza che, gustando queste briciole, si sviluppi in altri il desiderio di cercare ancora perché inesauribile è il pane della sapienza che il Signore pone sulla mensa dei suoi fedeli (Cfr. Pr 9).

***“Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto”*** (Gv 6,12).

Quelli che presentiamo qui, dunque, sono alcuni di questi “pezzi avanzati” e forse un po’ oggi dimenticati o persino declassati, perché non compresi nelle “Edizioni Critiche”.

Questi “pezzi avanzati” presentano il carattere frammentario che è loro proprio, ma ciò non diminuisce il loro valore. Anzi, proprio per la loro frammentarietà, hanno uno stile di immediatezza e semplicità che li rende più facilmente fruibili.

Ne abbiamo immediatamente percepito la vitalità e quindi la necessità di divulgarli tra noi, *perché nulla vada perduto*. Questi “pezzi” avanzati fanno parte di quegli stessi pani sostanziosi che già conosciamo (anche se mai abbastanza) attraverso gli scritti integrali della Madre Enrichetta e sono capaci non solo di “stuzzicarci l’appetito” in vista di un ulteriore approfondimento, ma perfino di sostenerci e ritemperarci lungo il cammino.

Quando la fatica della strada e la necessità della salita sembrano toglierci il tempo o la possibilità di sederci a tavola e mangiare con calma e abbondanza, abbiamo bisogno di “spuntini” o reintegratori energetici, bastano anche frammenti di pane che ci ridiano la forza e la gioia di continuare a salire....

Questi testi hanno la stessa forza vitale che deriva dalla santità di vita della nostra Beata Madre. Anche se presentati in forma antologica, sono raccolti in unità dal suo stesso itinerario spirituale, dall’essenzialità di valori e di fini che contraddistingueva la sua vita, la sua testimonianza e i suoi insegnamenti.

Alcuni stralci poi, sembrano farci sentire persino il tono di voce della nostra Madre Enrichetta, come se Lei stessa parlasse ancora oggi a noi, proprio a noi, per donarci luce e pace.

Scriveva lo stesso Gastaldi:

*“mi stimerò felice, se raccogliendo a questo luogo o squarci di lettere della Madre Enrichetta, o suoi detti, o consigli, metterò in taluna delle Suore di Sant’Anna la luce, la tranquillità dello spirito, la pace del cuore”.* (Um. Grand., p. 467-468)

Lo stesso intento abbiamo oggi anche noi attraverso questo libretto, e lo stesso augurio porgiamo a tutte, nel desiderio di risentire la voce della nostra Beata Madre ed assecondarla. Solo così davvero *nulla andrà perduto*.

## **Nota**

I testi propri della Beata Enrichetta Dominici sono trascritti con alcune lievi modifiche di tipo grammaticali, volte a facilitarne la comprensione.

Per rendere immediata l’individuazione di questi testi, sono scritti in *arial corsivo*.

I brani narrativi del Gastaldi o le brevi introduzioni ai testi alcune volte sono state sintetizzate, altre volte semplicemente trasposti in lingua corrente.

Le fonti sono così citate:

1. Sacra Rituum Congregatione, Beatificationis et Canonizationis Serva Dei Maria Enricae Dominici, *Positio Super Introductione Causae – Summarium = Pos. Sum.*
2. Pietro Paolo Gastaldi, *Suor Maria Enrichetta Dominici*, Tipografia Salesiana, Torino, 1903 / Pietro Paolo Gastaldi, *Umiltà e Grandezza*, Libreria del Sacro Cuore G. Sismondi & C., Torino, 1926 = *Um. Grand.*

## **Pane donato**

### Lettere e stralci di lettere

#### **Il colera a Castelfidardo**

Ecco in qual modo parla in una sua lettera del sedici dicembre milleottocentocinquantacinque al suo zio, il canonico Andrea Pipino:

*«Le do nuove che sono stata anche un poco di tempo servente l'ospedale a causa del colera che si fermò pochi mesi in questo paese, e non si trovava, pagando, chi volesse prestar servizio a quelle povere vittime prese da questo morbo; ed ecco che la nostra magnanima Madre Superiora si esibì gratuitamente a questo ufficio di carità, con sommo contento di tutte le sorelle, "che a vicenda or le une, or le altre, si passava il giorno e la notte al Lazzaretto, attorno ai letti di quei poveri appestati, molti dei quali, presi da colpo fulminante, non duravano che poche ore; ciò nonostante abbiamo avuto la consolazione di vederli morire tutti muniti dei santi Sacramenti. Lo dica alla cara Teresa che avrei desiderato aver vicina per condurla qualche volta a far visita a quei poveri infelici, ove eravamo sempre contorniate da moribondi e da morti che non vi era più bisogno di libro per fare la meditazione. Ma grazie a Dio, che si degnò preservare questa comunità da un male così crudele, nessuna di noi ebbe a soffrirne».* (Um. Grand., p. 150)

#### **Vedere Dio**

Alla Superiora di Acireale così scriveva:

*"Veder Dio nelle Superiori e per amor suo obbedire prontamente;  
veder Dio nella Regola e per amor suo osservarla perfettamente;  
veder Dio nell'ufficio e per amor suo adempirlo esattamente;  
veder Dio nelle persone con cui si ha da trattare e per amor suo amarle santamente e con distacco;  
veder Dio nelle difficoltà e nelle prove e per amor suo tollerarle pazientemente;  
veder Dio nelle ispirazioni della grazia e per amor suo seguirle generosamente e prontamente."*  
(Pos. Sum., p. 79)

#### **Radici di semplicità, obbedienza, umiltà**

Nel tempo in cui visitava le *Beniamine* dell'India, malgrado le molte occupazioni, non dimenticò le Novizie di Torino, scrivendo loro una lettera in cui si manifesta tutto l'amore della Madre e la sapienza della maestra; e questa lettera, sebbene non intera, in gran parte è la seguente:..... *«Fare buon viso ai sacrifici, alle mortificazioni, e piegare docili il collo al soave giogo dell'obbedienza. Sì, obbediscano sempre, sempre, anche quando l'obbedienza costa un po' e ripugna alla natura. Niente io più desidero che di vedere le Novizie mettere radici di semplicità, di obbedienza, di umiltà. Questa grazia sempre domando al Cuor di Gesù, perchè vidi che chi non è umile, non persevera nella religione. Si ricordino bene che l'umile possiede una pianta che porta il frutto d'ogni virtù, la cui radice è nel più basso luogo del mondo, i rami e i frutti sono in Paradiso. Perciò, figlie mie, se vogliamo aver parte ai godimenti celesti, entriamo per questa porta dell'umiltà; s'affatichino, si sforzino, soprattutto al principio, d'abbracciare volentieri tutto ciò che si presenta, desiderando ognuna di essere disprezzata, di tenere sempre l'ultimo posto, né cercare conforto se non da Dio, che è il nostro bene, l'unico nostro rifugio, e tutte le altre cose sono per noi spine, che se ce le stringiamo al cuore, mal per noi; presto, presto si andrà in rovina.*

*Eleggano sempre di fare quello che più costa alla natura, godano di stare sempre soggette e dipendenti dalla volontà dei superiori. La loro volontà sia sempre disposta così: volere ogni cosa e non voler niente, secondo che lo vuole o non vuole Iddio.*

*Sempre, a ciascun passo, rinnovino il proposito di essere grate a Dio che le ha chiamate al suo servizio e domandino tutti i giorni la grazia di perseverare.*

*Facciano uno studio particolare di vincere loro stesse anche nelle piccole cose, ed allora quel che pare pesante diventa leggero. — Si rammentino di tempo in tempo ciò che tante volte andai loro ripetendo, e che sempre ripeto : Croce grande, virtù piccola; croce piccola, virtù grande.*

*Loro lo sanno, che niente più io desidero ardentemente che di vedere le mie figlie camminare con fervore nella via della perfezione religiosa; perciò procurino di mettere in pratica quanto loro io dico; si animino alla pratica delle più sode virtù reciprocamente, e vedranno che la felicità si trova anche su questa terra; intendo quella pura felicità, che solo gode la buona e perfetta religiosa».* (Um. Grand., p. 434-436)

## **Amore sponsale**

Ecco una lettera che scrisse ad una sorella per la rinnovazione del dono di tutta se stessa a Dio. «*Mia carissima figliuola. Ben volentieri le concedo il permesso domandato di ripetere nuovamente i santi voti il 1° gennaio. Oh! che il Signore è stato buono ad innalzarci all'onore di sue spose a preferenza di tante altre povere figliuole che ha lasciato in mezzo al mondo! Si ricordi però, mia carissima figlia, che Gesù è uno sposo crocifisso, e non fa stupire se vuole che anche le spose sue siano attaccate alla croce. Non fanno così anche gli amanti del mondo per rendersi quanto più possono somiglianti l'uno all'altro? E Lei dovrebbe essere contenta di avere ogni giorno qualche bella offerta da presentare al Signore in prova del suo amore e della sua riconoscenza per le tante grazie ricevute e che riceve continuamente! E poi l'amor proprio e la superbia sono così abili ad ingrandire i torti che crediamo ricevere dagli altri, che d'una paglia fanno una trave, e d'un mosche rino un elefante. Sia dunque attenta, mia cara figlia, ad allontanare quei disturbi... che le fanno del male al corpo e all'anima. In fin dei conti chi ci ha da giudicare e ricompensare è il Signore, al quale non manca né la sapienza per conoscere bene le cose, né la potenza e bontà per pagarci le nostre fatiche e pene. Si faccia tanto tanto coraggio, stia sempre di buon umore!... Si ricordi che il demonio pesca molto bene nel torbido...*

*Per pratica di questo Avvento vorrei che la mia cara sorella andasse un pochetto tutti i giorni alla grotta di Betlemme.*

*Gesù Bambino che dalla mangiatoia già predica "Imparate da me che sono dolce e umile di cuore", gradirà assai questa sua preparazione per il santo Natale; e venendo a nascere nel suo cuore, le concederà tutte le grazie di cui ha bisogno per divenire una suora di Sant'Anna, come io tanto desidero».* (Um. Grand., p. 439-440)

Questi utili e vantaggiosi consigli mandava per lettera ad un'altra sua figlia: «Contentarsi in Dio, in Maria SS. e spirito di preghiera, di umiltà e di sacrificio. Nostro Signore ci ama più di quanto potrebbe amare Lui stesso un'anima la quale possedesse tutto l'amore delle creature, degli Angeli, dei santi, di Maria SS., perchè Egli ama noi di un amore divino infinitamente maggiore del più intenso amore della creatura.

I santi voti religiosi sono un peso, ma un peso leggero, che fa avanzare rapidamente nella perfezione, allo stesso modo che le ali, le quali sembrerebbero un peso per l'aquila, e sono invece quelle che la sollevano nell'immensità dello spazio.

Quando sentiamo il peso della nostra miseria, non allontaniamoci da Nostro Signore, ma poniamoci ai suoi piedi e diciamogli: "Gesù mio, amor mio, io non cerco le vostre consolazioni, le vostre dolcezze, so di non meritarle; ma voglio la vostra misericordia e la vostra grazia per meglio servirvi un'altra volta; e così posare fidente sul paterno vostro cuore".

Per ottenere il perdono dei peccati, è più accetta a Dio l'umile confidenza che non il timore».

Chi ha in mano la confidenza, ha in mano la potenza.

Nella perfezione fa più cammino in un solo giorno un'anima confidente in Dio, che non una timorosa in un anno.

Stare con Dio colle braccia aperte, cogli occhi chiusi, con una lima in tasca. Braccia aperte per accettare tutto quello che Egli crede di darci; occhi chiusi per non voler sapere il perchè delle sue adorabili disposizioni; la lima in tasca per purificare le nostre intenzioni e non operare che per piacere a Dio e per dare gloria a Lui solo.

Chi è vero ubbidiente, ama più di obbedire che di operare.

L'anima semplice non pensa a sé ma a Dio solo». (Um. Grand., p. 457-458)

## Abissi

Il ventinove giugno del milleottocettantuno [festa dei Santi Pietro e Paolo], ad una sua figlia sembrava di vedere la Madre raccolta oltre il consueto e come preoccupata. Con filiale confidenza la interrogò su cosa fosse venuta a turbarla in una solennità così cara. A questa domanda colma di gioia rispose: «*Iddio è tutto, io sono nulla*». E più volte ripeté queste parole. L'indomani chiese alla Suora se non godeva che Dio fosse il Tutto ed essa il Nulla, le rispose: «Ma lei, madre mia, dovrebbe intenderle molto bene queste due parole». «*Oh sì, il mio buon Dio me le fa capire; mi ha penetrato tanto di questi sentimenti, che mi pare non poter dir altro che Tutto – Nulla*».

Allora la Suora cercò di saperne da lei qualcosa, ma ingenuamente rispose: «*Non posso spiegarmi, non posso*». Trascorse poche ore le presentò un biglietto nel quale, cercando di appagare la domanda fattale poco prima, erano espressi questi sentimenti: «*Il Tutto – Il Nulla!*

*Il Nulla incomprendibile nella sua malizia e cattiveria. Il Tutto incomprendibile nella sua bontà e misericordia. Due esseri divisi l'un l'altro da un'infinita distanza, opposti l'un l'altro per diversità di genio e d'inclinazioni. Il Nulla amante di essere, di fare sfarzo; il Tutto per amore del Nulla si abbassa, si annichila, si annienta. Prodigio della Grazia! Vederli avvicinarsi, unirsi, confondersi insieme, e formare una sola cosa!... Bontà immensa del mio Dio, più ti conosco, più resto ammirata; più ti ammiro, meno ti comprendo e più mi confondo. Oh! mistero della divina Bontà!*

Questo è tutto ciò che sa la Figliuola del caro Babbo buono. – Suor M. Enrichetta». (Um. Grand., p. 445-446)

## Sulla meditazione

Per consolare una delle sue figlie, che soffriva distrazioni nel meditare, diede questo saggio consiglio: «*Il pregio della meditazione e degli altri esercizi di pietà non si misura dal raccoglimento con cui si compiono e dai gusti che vi si provano, bensì dagli effetti che ne derivano; cioè dal maggior ardore con cui ci diamo al servizio del Signore. Quand'anche nell'adempimento di questi doveri non avesse neppure un pensiero buono, un sentimento devoto, se si umilia sinceramente innanzi a Dio e non finisce la meditazione senza aver risolto fermamente di stare più attenta a vincersi ne' suoi difetti, e lungo il giorno procura di profittare bene delle occasioni, ha ottenuto il frutto che si deve ritrarre da questi esercizi della vita religiosa; il cui scopo principale è l'emendazione dei costumi*». (Um. Grand., p. 455-456. 609)

## Approfittare delle occasioni

Ed un'altra volta esortandola a vincersi in quelle piccole circostanze, che per quanto piccole non mancano però di essere a noia, e talora anche di pericolo, scriveva: «*Non avendo potuto rispondere prontamente alla sua ultima, l'ho raccomandata di gran cuore al Signore, perchè le desse grazia di superare facilmente le piccole contrarietà che si presentano alla giornata. Sono questi incontri che mettono a prova la nostra virtù e fanno conoscere a noi e agli altri il profitto che andiamo facendo nella perfezione religiosa. Se sappiamo approfittare delle occasioni, quanti bei meriti ci raduniamo per il Paradiso! Vede bene quanto frequenti sono le partenze per l'altro mondo! Allora i sacrifici e le violenze sostenute ci consoleranno immensamente e ringrazieremo il Signore di aver qualche buona opera da opporre alle mancanze, che, nonostante la nostra buona volontà, commettiamo ogni giorno in gran numero! A quel punto come si vedono le cose con altro occhio! come piccoli ci sembrano quei sacrifici che ora costano tanto all'amor proprio!*». (Um. Grand., p. 456-457)

## Far bene le cose che si devono fare

Ad una Suora che non di rado si trovava afflitta per questa o quella causa, e specialmente nel sentirsi poco curata nel suo ufficio, scriveva così: «Come vanno le cose della mia cara figlia? Bene spero, che ho tanto pregato il Babbo buono per Lei. Stia tranquilla nella volontà di Dio, ricordandosi che la volontà di Dio non consiste nel fare molte cose, ma nel far bene le cose che si debbono fare. Santa Maria Maddalena de' Pazzi diceva: *“Io vorrei piuttosto essere un moscerino colla volontà di Dio, che un Serafino senza questa Divina volontà!”* E la nostra santa Regola che cosa dice al punto 150? Ne faccia sovente il soggetto delle sue meditazioni, e vedrà che colla grazia di Dio, spariranno certe tristezze e malinconie, che sono vere tentazioni del demonio. Stia di buon animo, cara figlia, e serva volentieri il Signore con cuore dilatato».

Alla stessa sorella che, trasferita dalla Casa Madre ad un'altra filiale e piccolina, credeva di sentirsi forte abbastanza per far sacrifici quando non ne aveva occasione, ma indietreggiava e si faceva debole quando le si presentavano, scriveva queste parole: *«Sempre vera l'aurea sentenza dell'Imitazione di Cristo: L'occasione fa conoscere l'uomo a se stesso. Quando i sacrifici sono lontani, il fervore, ed un po' l'immaginazione, ci fanno credere che avremo generosità bastante per superare le prove anche più grandi: Quando poi siamo all'atto pratico ci accorgiamo che siamo soldatini di carta, il coraggio ci manca, e non sappiamo far altro che gemere e piangere. E non è questo il caso suo, cara figlia? Poverina, quanto ha sofferto e soffre ancora! Non è vero? Però queste lezioni fanno molto bene; come certe medicine amare alla bocca, e fortissime allo stomaco; che se per una parte ci fanno conoscere la nostra debolezza, il poco conto che dobbiamo fare delle nostre generose risoluzioni, la necessità di tenere il nostro cuore libero da ogni affetto troppo sensibile per le creature, per l'altra ci fanno ricorrere con più insistenza all'orazione per ottenere dalla grazia la forza che ci manca, e ci stabiliscono nell'umile diffidenza di noi medesimi; poiché come possiamo lusingarci di essere capaci a compiere grandi sacrifici, se ci perdiamo in gemiti per sacrifici tanto minori?... Si faccia dunque di cuore molto grande, sia generosa tanto, tanto, col buon Dio che fu, ed è generosamente liberale con Lei ».* (Um. Grand., p. 468-470)

## La croce: regalo di Dio

Alla Superiora di una casa che si trovava in grandi e continui fastidi, scrisse queste semplici parole che furono consolazione e conforto alla povera tribolata: *«Si faccia animo, mia cara figlia, il Signore le vuol bene, e quindi Le fa parte de' suoi preziosi regali, cioè della croce; perchè le vere seguaci di Gesù non devono mai andarsene esenti. Preghi per me, e sia certa del mio cordiale ricambio».* (Um. Grand., p. 480-481. 565)

## Crescere nell'amore e nella riconoscenza

«I maggiori lumi che il Signore le concede sulla preziosità della vocazione, e sull'obbligo di corrisponderne meglio che Lei possa a questa sublime ed importantissima grazia, la obbligano, carissima figlia, a crescere sempre più nell'amore e riconoscenza verso questo sposo amantissimo ed infinitamente amabile; e ad osservare sempre con maggiore fedeltà ed esattezza le sante costituzioni e i santi voti.

Come vedo con piacere dalla sua lettera, il Signore le fa conoscere benino le sue debolezze e miserie; e non lascia di rimproverarle le sue mancanze anche piccole: faccia gran conto di questi lumi, non si mostri mai sorda alla voce del Signore. Sapesse che grazia grande fa Dio alle anime quando si degna prendersi tanta cura della loro santificazione!

Si guardi poi con molta diligenza dallo scoraggiamento e dall'avvilimento, effetti ambedue della superbia e dell'amor proprio. Avendo a fare con un Padre sì buono e compassionevole, come mai può lasciarsi andare a pensieri di diffidenza? In quanto poi al profitto, non sta a Lei il giudicarlo. Ella si contenti di fare quello che sa e che può con buona volontà, e con purità d'intenzione; il resto lo lasci a Dio. Sia questo uno dei suoi principali proponimenti: andare a Dio con cuore dilatato da grande confidenza, e si riprometta tutto dalla sua paterna bontà». (Um. Grand., p. 489-490)

## **Prepararsi alle Nozze**

Ad una giovane novizia che, combattuta da vane paure, temeva di non essere ammessa alla Professione e confidava per lettera alla Madre le sue pene, ella diede questi preziosi consigli: *«In quanto alla sua professione non posso dirle niente per ora, perchè abbiamo ancora un mese e mezzo davanti a noi, e in questo tempo possono accadere tante cose! Lei però si affretti a compiere la sua preparazione, affinché lo Sposo la trovi ben pronta alle mistiche Nozze, adorna di molte virtù, specialmente di obbedienza, distacco e mortificazione, le quali corrispondono appunto ai santi Voti che intende professare. Vada a Dio con semplicità e rettitudine di cuore. Sant'Agostino diceva: Ama e fa quello che vuoi. Altrettanto io dico a Lei, mia buona figliuola, procuri di accendere nel suo cuore il santo amore di Dio, e nel tempo stesso si desterà più vivo l'odio al peccato».*

Terminava poi con queste parole: *«Coraggio, mia cara figlia, stia buona nelle mani di Dio, che le vuole tanto bene».* (Um. Grand., p. 511-512)

## **Replicati e valorosi combattimenti**

*«Sappia, mia cara figlia, uniformarsi al divino volere nello stato penoso in cui ora si trova, e si ricordi che l'aver soda virtù si acquista per mezzo di replicati e valorosi combattimenti. Tutti sanno servire ed amare Dio nella luce, nella sensibilità, ma pochi sono amanti di bere al suo calice di amarezza. Ma una suora che ha ricevuto da Gesù mille finezze d'amore, perché non vorrà adattarsi a partecipare ai suoi patimenti? Coraggio, coraggio, mia cara figlia, lasci pure che le passioni si scatenino, che gridi la natura, che infuri l'inferno, ed ella, fidata in Dio e nell'aiuto potente della sua grazia, stia ferma come scoglio nella piena disposizione di piacere al Signore e di gradire quanto le viene dalla paterna sua mano».* (Um. Grand., p. 576)

## **Dar tutto a Dio, gradir tutto da Lui**

*«Lasci fare al buon Dio, si abbandoni nelle sue mani, gli dia piena libertà di azione sopra di lei, che è quello che Egli desidera, e del rimanente stia pur tranquilla che sarà pensiero suo di provvedere le occasioni di vincere se stessa e di sacrificarsi per la sua gloria. Dar tutto a Dio, gradir tutto da Lui, ecco il suo compito, mia cara figlia, ed ecco, inoltre, il modo di provare a Gesù la sua fedeltà, il suo amore, la sua riconoscenza per tanti favori che ha ricevuto e riceve continuamente dalla sua infinita bontà».* (Um. Grand., p. 577)

## **Vita nascosta**

*«Torno a raccomandarle molto di cuore di fare la sua delizia nella vita nascosta facendo il possibile di serbare per i soli occhi di Dio quei tesori che Egli per pura sua bontà si degna di compartirle, non essendo ancora giunta l'ora di renderli pubblici. Attenzione dunque, attenzione somma alle sue parole per non parlare di se stessa e delle cose sue, e questo glielo raccomando vivamente tanto quando parla colle Suore, che quando parla colle sue scolare, e con tutte quelle altre devote che possa avere costì: obbedisca ciecamente e semplicemente, mia cara figlia, a quanto le dico, e vedrà che il buon Dio saprà ricompensare largamente il sacrificio grande che Ella compirà nel fare ciò ».* (Um. Grand., p. 591-592)



## **Vera umiltà**

«Coraggio, mia cara figlia, la tentazione non ci fa deboli, anzi il buon Dio spesso le permette appunto per fortificarci nei lati più deboli, e certo sempre per farci conoscere quanta sia la nostra miseria e renderci con ciò ben umili. Oh cara umiltà, quanto poco sei amata! Ossia quanto poco si amano le umili azioni che ci portano all'acquisto della vera umiltà!». (Um. Grand., p. 592)

## **Arido inverno**

«La primavera durò poco per la buona mia figlia, e già fece per lei ritorno l'arido inverno. Che vuole, figlia mia, il buon Dio così dispose per il suo meglio. Coraggio dunque, vada avanti con generosa umiltà, e vedrà che il nemico non potrà cantare vittoria sopra di lei. Dio, Dio solo, mia cara figlia, e non badi tanto a quanto le dice, e le fa il nemico che nulla può più di quello che il buon Dio gli permette. Umiltà, generosità, longanimità e confidenza. Non basta. Abbandono totale di tutta se stessa nella Divina Bontà». (Um. Grand., p. 592-593)

## **Il nemico non potrà nuocere minimamente**

«Dio solo. — Chi sa se questa mia giungerà inaspettata alla mia buona sorella e figlia? Credo di no, perchè Ella sa che quando posso è mio piacere soddisfare le mie care figliuole, massime quando si trovano in maggiori bisogni. Non dia pertanto retta a quel maligno; oramai lo dovrebbe conoscere che è un trappolone ed un bugiardo. Sa perchè Egli la tormenta tanto da questa parte? È perchè gli fa rabbia che Ella lo accusi a me e mi scopra le maligne sue trame. Badi, mia carissima, a non lasciarsi intimorire da' suoi spauracchi, manifesti sempre tutto colla semplicità e schiettezza di una buona bambina. Se questo non giova a liberarla da' suoi conflitti, non essendo ancora in piacere di Dio darle la calma, le gioverà certamente a rintuzzare l'audacia, ed a rimandarla confuso e scornato. Quel poveretto avrà temuto di gelare pel freddo restando sulla collina, e pensò di seguire Lei in città; abbia dunque pazienza che, se Lei lo vuole, ben inteso colla grazia di Dio, il nemico non le potrà nuocere menomamente, anzi le sarà continua occasione di merito. Stia pertanto di buon animo, si sollevi, fugga lo star sola; soprattutto sia umile, giacché questa cara virtù mette in fuga il demonio, essendo egli re de' superbi. Non dubiti poi mai della costante memoria che io tengo di Lei nelle mie orazioni; conosco assai bene di quanta forza Ella abbisogni per corrispondere agli amorosi disegni di Dio su di Lei; e perciò le imploro sempre umiltà; generosa e fedele corrispondenza: confidi in Dio ed avrà ogni cosa». (Um. Grand., p. 593-594)

## **Assecondare il lavoro della Grazia con umiltà e semplicità**

Ad un'ottima suora missionaria nell'India che le assicurava di avere per lettera ricevuto pace e coraggio, rispose colle seguenti parole: «Dio solo. — Ho ricevuto a suo tempo l'ultima sua in data del 6 perduto febbraio, e se non risposi subito, l'attribuisca solo alle particolari mie occupazioni di questi giorni. Del resto essa mi fece tanto piacere, e di vero cuore ringrazio anch'io il Signore che nella sua bontà dia alle povere mie parole l'unzione del suo spirito per cui la mia buona figlia trova in esse quella consolazione di cui abbisogna l'anima sua. Esaminai nuovamente ai piedi del Divin Cuore di Gesù quanto Ella mi scrive, ed anche questa volta mi è caro poterla assicurare che nel suo spirito non vi è illusione. Il buon Dio vi lavora a suo talento, ella non deve far altro che assecondare l'impulso della Divina grazia e assecondarlo con umiltà e semplicità. [...] Si faccia tanto coraggio, viva di fede, operi con fede, ed il suo lavoro resterà alleggerito di più della metà. Perchè cos'è che ci dà un po' di forza nelle penose circostanze della vita? È il pensiero che si soffre in compagnia del buon Dio, e per lui solo. La compatisco anche tanto che al suo naturale attivo e bisognoso di operare sovente sarà di vero martirio il dover lasciar fare sempre le altre, ma abbia pazienza, ed

*anche qui sappia fare di necessità virtù, offrendo al Signore il desiderio invece dell'opera. Egli vuole presentemente da Lei un lavoro tutto interno; vuole togliere dal suo carattere tutto ciò che vi è di cattivo per cambiarlo in carattere nuovo e tutto a seconda del vero spirito di Gesù Cristo, insomma vuol trasformarla in Lui. Egli usa perciò tutti i mezzi che al suo amor proprio riescono più sensibili, ma che soli sono atti a raggiungere lo scopo. Ella lo lasci fare, anzi lo aiuti con umiltà e con tutta semplicità; in fine vedrà qual bel lavoro Egli avrà saputo fare nell'anima sua. Anche l'indisposizione di salute, le forti emicranie ed il nervoso sono buoni strumenti in mano di Dio. Tutto, tutto aiuta a quella purificazione dell'anima, la quale, facendole soffrire un vero purgatorio, la conduce in fine a quella tanto desiderata unione con Dio solo, che fa felice chi arriva ad un tanto bene! Qualunque cosa le debba costare, Dio, Dio solo, mia cara figlia, la sua cara volontà, il suo gusto in tutto, e sempre! Si faccia tanto coraggio, e non dubiti che non passa giorno che io non la ricordi in modo tutto speciale nelle mie preghiere, desiderosa che il Signore le domandi sempre molto, ma le dia insieme quel che le domanda. Va bene così? Ella lo preghi anche per me e continui a sacrificarsi pei bisogni del nostro santo Istituto». (Um. Grand., p. 601-604)*

### **Distacco da se stessa**

Scrivendo un'altra volta a questa sua *Beniamina* dell'India si esprime nel seguente modo : «*Dio solo... Ora venendo alla carissima sua, mi fece davvero pena in sentirla così sofferente in salute e la raccomandai, e continuo a raccomandarla al buon Dio. Ma che ho a dirle? Invece di compatirla, pensai debbo anzi rallegrarmi con lei del prezioso lavoro che il Signore va compiendo nell'anima sua. Egli vede in lei ancora un po' di attacco alla sua corporale salute, attacco non cattivo no, ma forse troppo sensibile, e troppo interessato, dirò così, per una religiosa che deve essere del tutto spoglia di ogni sentimento naturale; quindi Egli va tagliando e distruggendo senza compassione; oh quanto la mia cara figlia deve essere grata a Gesù pel lavoro di misericordia che Egli va compiendo nell'anima sua! Ella mi dice che comincia a capire per qual via la vuole il Signore, ed io, per la conoscenza che ho dell'anima sua, posso accertarle, che proprio il Signore vuole da lei, non tanto il sacrificio della salute del corpo, quanto il sacrificio di quella certa apprensione che sente per la medesima. La vuole più libera, più distaccata da se stessa, vuole che non cerchi che Lui; perciò permette che le siano negate certe soddisfazioni, non solo lecite, ma quasi direi anche necessarie. In questi momenti così critici pel nostro amor proprio, se lo spirito non è preparato, se ne risente, e la povera natura soffre, geme sotto il suo peso, lo so, ma la grazia può tutto, e questa grazia divina non manca mai alla mia buona Figlia come mi danno prova i sentimenti che mostra nella carissima sua. Quindi io non saprei raccomandarle altro, se non lo spirito di fede. Sì, mia cara figlia, il suo pensiero sia sempre fisso in Dio, sappia veder lui solo in tutto, ed escludere la creatura! La creatura è un semplice strumento nelle mani di Dio, il vero movente è Lui solo! Questo pensiero, qualche volta sembra duro alla ragione, ma è pur molto consolante! Procuri di farlo suo e di regolare la sua vita anche nei minimi dettagli su questi principi, e vedrà che anche in mezzo alle prove ed alle tribolazioni dello spirito e del corpo godrà vera pace». (Um. Grand., p. 604-606)*

### **Sempre maggiore fedeltà e semplicità**

«*Lessi e meditai ai piedi del Divin Cuore di Gesù la carissima sua, dinanzi a questo medesimo Divin Cuore mi accingo a darle risposta. Dalla minuta e semplice relazione che Ella mi fa del suo intimo, non posso che ringraziare con Lei il buon Dio del prezioso lavoro che va compiendo nell'anima sua, ed esortarla a sempre maggior fedeltà nel corrispondere alle sue Divine ispirazioni.*

*Egli si protesta di essere un Dio geloso; e lo è in modo particolare colle anime che scelse per sé, ed arricchisce delle sue grazie: da esse non vuole la minima infedeltà volontaria. Si faccia animo, e procuri di crescere sempre più in quel santo abbandono in Dio a cui si sente portata, se vuole che si compiano i Divini disegni che Egli ha sopra l'anima sua. Stia quieta che nelle paterne braccia di Dio nulla ha a temere, sempre che ella diffidi intieramente di sé, e tutto attenda da lui solo. Ecco la risposta che posso dare alla sua prima domanda. No, mia cara figlia, non s'inganna*

*chi con fede ed umiltà cerca Dio e si fida di Lui. Ma siccome con lei amo di andare a cuore aperto, ed ella pure lo desidera, così le dirò tutto il bello ed il brutto. A Gesù piace il suo totale abbandono in Lui, ma mi pare che Egli voglia pure da lei più semplicità nel suo operare. Mi intende; di quella semplicità che senza analizzare tanto, opera con santa libertà di spirito, cercando solo il gusto e la gloria di Dio in quello che fa, nulla curandosi del giudizio delle creature, e disprezzando quello del suo amor proprio. Così, agendo più alla buona piacerà maggiormente al Signore, e camminerà con alacrità nella via della perfezione. Si faccia animo, e sia certa che conoscendo io i suoi spirituali bisogni non lascerò di raccomandarla in modo tutto speciale al Divin Cuore di Gesù, ed ella preghi anche per me, e pel santo nostro Istituto». (Um. Grand., p. 632-634)*

### **Egli è buon Padre: sempre!**

Quando era già ammalata, valendosi dell'aiuto d'una delle sue figlie, rispose alla lettera di una Suora, missionaria nella casa di Secunderabad, aggiungendovi però in fine due linee di suo proprio pugno. Poiché tra le altre cose bramava la Suora di sapere come si trovasse in forze, la buona Madre rispose: *«Riguardo alla mia salute che ho da dire, carissima figlia? È venuta l'ora di Dio e bisogna lasciargli fare il suo tempo. Se abbiamo goduta buona salute per tanti anni con riconoscenza al Signore, dobbiamo anche ora far buon viso alla sofferenza, ed essere contente che dopo averci lasciato lavorare tanto tempo nella sua vigna, lavori Egli stesso il nostro corpo e l'anima nostra col martello dell'infermità. Tutto è buono quando ci viene dalle santissime sue mani. Però non mancherò di far uso della boccetta d'acqua miracolosa che ella mi annunziava, se mai la SS. Vergine di Huoch volesse ottenermi la guarigione del mio male. La ringrazio nuovamente della filiale sua premura e in compenso le imploro dal Signore una specialissima benedizione»*. Dopo sottoscritta la lettera colle parole *«sua aff.ma madre Suor Maria Enrichetta»* volle aggiungere di proprio pugno: *«Si faccia tanto coraggio, mia cara figliuola; nelle difficoltà pensi che il Signore è buon padre, che sa a suo tempo remunerare largamente tutti i sacrifici fatti per suo amore»*. (Um. Grand., p. 691-692)

## **Pane spezzato**

### **Conferenze e preziosi consigli**

### **Alle Superiore: magnanimità e prudenza**

Affinché nelle case tutto procedesse con pace e carità, soleva dire alle superiore, e specialmente a quelle che per la prima volta destinava a tale ufficio: *«Usi tanta carità, abbondi all'occorrenza nel provvedere il necessario alle sorelle, così attenderanno con più amore ai loro doveri, e si eviteranno disgusti e mormorazioni. Sappia tollerare, compatire i difetti, e quando le sorelle si umiliano, le tratti nuovamente con bontà, facendo capire che tutto è dimenticato, e che si è amici come prima. Procuri di precedere tutti nell'osservanza della santa Regola. Non creda di poter contentar tutte, ciò è quasi impossibile, ma per quanto sta a Lei faccia quanto può in santa carità, e poi lasci al buon Dio il pensiero della riuscita. Conservi le buone e pie usanze del nostro santo Istituto e l'unione colla sua Madre»*. (Um. Grand., p. 433)

Un giorno domandò ad una Superiora di una casa se una consorella fosse a conoscenza di un certo affare. La Superiora rispose semplicemente di sì, spiegando che si era fatta accompagnare dalla consorella nel trattare del detto affare con una persona secolare. Rispose allora la buona Madre: *«Continui a guidarsi in tal modo; perchè dobbiamo sempre temere di noi, e serbare questa cautela e circospezione tanto necessaria pel buon esempio. Vorrei che tutte facessero lo stesso, e Lei si ricordi che tal consiglio glielo diede Suor Enrichetta»*.

Aggiungeva poi che Essa medesima difficilmente si recava sola nel parlatorio, e quando non potesse avere una delle Assistenti, faceva venir la portinaia. (Um. Grand., p. 433-434)

## **L'ultimo incontro con le Beniamine in India: carità fraterna, umiltà, generosità.**

E perchè alle Suore di Sant'Anna della Provvidenza, che anche nei tempi avvenire leggeranno in queste pagine, siano come in sintesi ricordati alcuni avvisi che alle sue amate diede in quel giorno la Madre, riporterò quanto per proprio vantaggio consegnò alla memoria e dopo distese in carta una delle Missionarie presenti a quella conferenza :

*«Raccomando loro - disse - una grande esattezza nell'osservanza della santa Regola e nei loro doveri, in modo che si veda proprio risplendere nella Casa, perché in fine questo è quello che il Signore vuole da noi. Con questo ci vuol santificare. Ci badino tutte, poiché mi sta molto a cuore. Compreso fra i loro doveri, troveranno anche quello che è maggiore di tutti, la santa carità ed unione fraterna: è questa cara unione che fa fiorire le case religiose. Ci vuole compatimento, bisogna fissarci bene in mente che siamo tutte difettose, e che perciò ognuna, anche senza volerlo, è croce delle altre, mentre ha pure delle belle virtù. Compatiamoci a vicenda, e stiamo ben unite: per questo ci vuole una grande generosità di animo e umiltà; bisogna saper far passaggio,... accorrere in aiuto una dell'altra, ovunque si può, senza tanto esaminare..... Dunque, mie carissime figliuole, gran carità e grande umiltà. E poi raccomandò loro molto quello, che era solita raccomandare alle sue figlie Santa Giovanna Francesca di Chantal, di tenersi ben unite alla sorgente, alla Casa Madre, la Casa di Torino. Vi sia sempre una dolce armonia fra noi, un santo attaccamento. Ci stia poi molto a cuore il bene del nostro S. Istituto. Oh! sì, amiamolo, e siamo pronte a dare il sangue per cooperare alla sua prosperità, al suo incremento. Il buon Dio tiene in serbo belle grazie pel nostro caro Istituto, per questa Comunità; aspetta solo che siamo più umili, più generose..... ancora non può far quanto desidererebbe!*

*Quando ci sentiamo un po' fredde o tentate d'infedeltà verso il Signore; oh! allora pensiamo che, se noi cediamo, forse saremo la causa per cui la Casa andrà priva di molte grazie, quindi facciamoci animo nell'ora del sacrificio. Impariamo a farli bene i sacrifici, quietamente e generosamente. Dio e io, e basta!» (Um. Grand., 334-336)*

## **Coraggio e pazienza nel cammino**

Disse una volta alle sue figlie: *«Non si scorraggino care sorelle, se il demonio tante volte viene ad abbattevi con tutte le sue astuzie: nonostante la sua furberia, noi supereremo tutte le difficoltà, se ci conserveremo buone religiose e non ci lasceremo vincere dalla tristezza. Per carità non ci spaventiamo per i lamenti della natura e le sue opposizioni, resistiamole generosamente. Sanno di quale arma abbiamo bisogno per vincerla?... Della pazienza nelle piccole contrarietà quotidiane; l'esercizio continuo in questi piccoli incontri ci renderà forti per vincere tutte le tentazioni più gravi.*

*«Andiamo avanti con coraggio e non ci sgomentiamo certe volte per cose da nulla. Preghiamo pur tanto le une per le altre e non dimentichiamo il nostro caro Istituto».* (Um. Grand., p. 437-438)

## **I Voti: canto dell'anima consacrata**

*«Che cosa vuol dire il voto di castità? Vuol dire un cuore riservato, un cuore consacrato, un cuore immolato! Un cuore riservato è come un recinto sacro, dove non penetra nessun chiasso del mondo, e veramente deve essere così!... Ancora più, come un ciborio, dove si custodiscono le sacre specie, il Dio vivente.....*

*Quando abbiamo fatto il voto di castità nel giorno solenne della nostra santa professione, non abbiamo promesso al caro Sposo celeste che volevamo essere tante vittime espiatrici? La religiosa dunque ha consacrato tutte le potenze del suo essere, e il corpo altresì come un grano d'incenso nel turibolo, e questo olocausto di se stesso è la sostanza del voto di castità.*

*Poi lo spirito, il cuore, l'io, quest'io che non vuol mai morire, che deve passare per lo strettoio della sottomissione, e questo sacrificio di noi stesse è il voto di obbedienza.*

*Poi rimane il meno, i beni della terra, se ne avevamo nel mondo, le speranze dell'avvenire: ma anche qui bisogna star attente, perchè si può facilmente mancare al voto di povertà. Oh felici quelle anime generose che si contentano di tutto, e non fanno mai il minimo lamento di ciò che passa la Comunità, se hanno dei bisogni, lo dicono semplicemente ai Superiori, stando sempre tranquille! Spirito di povertà e di generosità». (Um. Grand., p. 438-439)*

## **Mirare a Dio solo**

*«Mirino solo a Dio nel loro operare, Dio solo e la sua maggior gloria. Alle volte perchè non si riesce a far bella figura in un esame, o simili, subito si va dicendo col cuore amareggiato ed avvilito: Non me ne rincresce tanto per me, quanto pel disonore che ne conseguirà all'Istituto. – Care figliuole, non è sempre il timore che ne venga danno all'Istituto che ci abbatte e ci avvilisce, ma l'io, l'amor proprio il quale non può rassegnarsi all'umiliazione. Perciò raccomando loro di rendersi quanto più possono utili all'Istituto, ma di rimettere poi nelle mani di Dio l'esito delle loro fatiche ed industrie. Egli saprà anche dalle umiliazioni e dagli insuccessi trarre il bene e l'onore che può esser necessario per il nostro Istituto». (Um. Grand., p. 443-444)*

## **Semplicità nell'obbedienza**

L'ultimo giorno del milleottocentosettantadue, essendo venute le Suore a presentare gli auguri di capo d'anno, le chiesero anche perdono delle pene procuratele nell'anno appena trascorso. La buona Madre con grande calma rispose: *«Si alzino, io non ho cosa alcuna da perdonare. Ci perdoni il Signore, se non abbiamo corrisposto in tutto a quanto Egli da noi domandava. Una cosa in quest'anno io vorrei tanto raccomandare a tutte, ed è un poco più di semplicità nell'obbedienza, e riguardare Iddio in tutto. Alle volte sarà un dispiacere, una malattia, una contrarietà, e uno se ne prende, s'impazientisce. San Filippo, e Sant'Ignazio erano rigorosi nell'esigere la pratica di queste virtù dai loro figli spirituali. Mi diranno che ora non vi sono più i Filippi e gl'Ignazi; hanno ragione, quelli sono passati; ma io dico che se vi fossero ancora la semplicità e l'obbedienza di quei tempi, il Signore susciterebbe di nuovo quei santi!.... E perchè sempre lagnarci che abbiamo tante croci? Prendiamo volentieri la croce dell'ubbidienza, che è la porta sicura della santità». (Um. Grand., p. 449)*

## **La pace che deriva dall'obbedienza**

*«Hanno dunque inteso, Sorelle, qual sia il vero mezzo di godere la pace del cuore, ma intima e reale [...]. Conviene che la nostra obbedienza sia animata dallo spirito di fede, perché apporti pace al nostro cuore. Tutte quante qui ci troviamo per la grazia singolare di Dio, siamo legate dai santi Voti; la santa Regola che dobbiamo sempre tenere con noi, ci spiega molto bene quali siano le qualità dell'obbedienza; noi la leggiamo e la sentiamo leggere ogni giorno, ma domandiamo un po' a noi stesse: Dov'è in pratica quello spirito di fede, quella santa semplicità, che la regola ci raccomanda? Si ubbidisce tanto facilmente e tanto prontamente ai superiori maggiori, come alle superiore delle case filiali od alle prime d'ufficio?... se facciamo eccezioni, differenze, è segno che non vediamo Dio in chi ci comanda.*

*È poi non manchiamo anche di fede nelle nostre previsioni? Molte volte andiamo fantasticando sull'avvenire: «Che cosa ci potrà accadere? Che cosa ci comanderanno?» Camminiamo più alla semplice, non fabbrichiamoci croci senza motivo. Sanno come dice l'imitazione di Cristo, che basta a ciascun di la sua croce; non sappiamo neppure se Iddio ci lascerà ancora tanto tempo in vita come noi andiamo ideando. Meno pensieri, meno timori; manchiamo di spirito di sacrificio e perdiamo i meriti. Andiamo avanti semplicemente; per lo spirito sappiamo a chi ricorrere, per il*

corpo anche. Tutte quante siamo venute alla Religione per farci sante, e credo anche per godere un po' di pace, e perché dunque rusciamo questa pace? La potremmo gustare tanto facilmente, solo che fossimo vere obbedienti! [...] A chi obbedisce, lo stesso sproposito torna a proposito. Sappiamo dunque far sacrificio della nostra volontà, del nostro giudizio, ma facciamolo con costanza, non un giorno solo ma per tutta la vita. Appliciamoci a questa pratica nel bel mese di Sant'Anna; facciamo un serio esame della nostra obbedienza. Ma di tutte le sue qualità, prendiamo a cuore l'obbedienza di fede, l'obbedienza semplice, e vedremo che la nostra cara Madre ci benedirà. Oh! Di quante grazie, lumi e favori speciali ci priviamo per non abbandonarci con piena fiducia a Dio per mezzo dell'obbedienza». (Um. Grand., p. 450-451)

## **Semplicità e generosità**

Una volta avendo vicino a sé tutte le suore di Casa Madre, rivolse loro queste parole: «*Studiar bene e quindi praticare la santa semplicità, che ci porta a Dio con confidenza filiale; poi non porre più alcun limite alla nostra donazione a lui, ma donarci a Dio con generoso slancio, protestandoci pronte a tutto ciò che Egli vorrà da noi, costi quel che vuol costare. Quando poi ci avvenisse di mancare, non perderci d'animo, umiliarci subito e rialzarci prontamente per ricominciare il nostro lavoro con generosità e fiducia*». (Um. Grand., p. 452)

## **Vince te ipsum**

Alle lamentele di una Sorella sugli impedimenti ed ostacoli che vedeva nel cammino della perfezione, tra seria e faceta rispondeva... «*Possibile che costi spiri un'aria così poco favorevole al suo profitto spirituale? E che lei vada avanti come i gamberi? Che le occasioni di vincere se stessa siano tali costi, e tante da richiedere una virtù veramente eroica? Ma stento un po' a crederlo! E Lei ne è fermamente persuasa? A me pare invece che la mia carissima figlia sia un po' troppo devota della Santissima volontà mia. La conosce questa devozione? E che quindi antepoendo facilmente il giudizio proprio a quello dell'obbedienza, si crei difficoltà e sacrifici anche in quegli incontri in cui uno spirito docile ed umile non vede che l'espressione del Divino volere a suo riguardo, e vi si adatta con somma facilità e cordialità. Procuri un po' di cambiare devozione, ed attaccarsi con generosa perseveranza a quell'altra di Sant'Ignazio: Vince te ipsum; e vedrà che le cose andranno meglio*». (Um. Grand., p. 470)

## **In Noviziato per farsi sante**

Venuta un giorno in Noviziato per accompagnarvi una nuova postulante, poiché quest'ultima si era appartata un momento colla maestra, la Madre assunto un contegno assai grave, rivolse alle giovani queste brevi parole: «*In questo noviziato soffia un vento che non mi piace affatto; ci stiano attente, care figlie, che altrimenti bisognerà che vi poniamo noi il rimedio. Sono venute qui per farsi sante e servire a Dio, dunque attendano tutte a vincere se stesse, per fare unicamente la volontà di Dio*». (Um. Grand., p. 510)

## **Abbandono alla Divina Volontà**

Quando la buona Madre era già gravemente inferma, una delle sue figlie le stava un giorno vicino al letto; non parlava, ma il cuore piangeva. Se ne accorse la Madre e soggiunse: «*Dica al Signore se è possibile passi da me questo calice, ma soggiunga tosto, non la mia, ma la vostra volontà sia fatta. Se non moriamo, come andremo lassù? Oh come saremo contenti un giorno di poter dire: ho*

*compiuto sempre il santo volere di Dio! Si faccia coraggio, dica sempre tutto a Gesù; Egli la consolerà. Sia poi tanto devota di S. Anna e si ricordi che deve lavorare. Dovrà sgambettare, ma il Signore le farà la grazia di lavorare per lui. Io domando sempre l'abbandono nella Divina Volontà per tutte le mie figliuole».*

Insinuava sentimenti di umiltà, di confidenza, di abbandono in Dio, ed i suoi consigli erano questi: *«Fiat, fiat, figlia mia, sempre fiat, e generosità grande! Vediamo Dio in tutto, così saremo capaci dei più grandi sacrifici».* (Um. Grand., p. 567-568)

## **Sulla Meditazione**

Parlando un giorno del modo di fare con frutto la santa meditazione diceva: *«uno dei motivi per cui se ne ricava poco profitto, e dopo parecchi anni di vita religiosa si conservano tuttora i medesimi difetti e si vede così poca virtù nelle occasioni, si è perché si fa meditazione, ma superficialmente: non si penetrano le eterne verità, non si cerca di muovere la volontà con serie e ben ponderate considerazioni. Questo modo di meditare così languido fa che l'anima si forma quasi un abito di così fiacco operare ed imperfetto, che un giorno avrà a pentirsene, se il Signore gliene farà la grazia, od avrà a rendere terribile conto a Dio di tanti favori e grazie rese inutili per la propria infingardaggine; che il Signore ce ne liberi!»* (Um. Grand., p. 608)

## **La Passione di Gesù**

Qualora poi a ricreazione, nelle conferenze o in particolari colloqui le venisse di parlare della Passione di Gesù Cristo, soleva dire: *«Da questa fonte si attingono l'umiltà e la forza per vincere l'amor proprio e le altre cattive tendenze, allontanare le tentazioni, sopportare rassegnati e pazienti le miserie di cui è piena la vita».*

Nell'ultima sua malattia meditava ogni giorno al tempo stabilito dalla Regola un argomento ricavato dalla Passione; ed essendo venuta una volta nella stanza una delle sue figlie, le disse, aver appena terminato la meditazione nella quale aveva considerato per qual modo bisogni reprimere le piccole voglie, le passioncelle, come sopportare i disgusti, le freddezze ed altri accidenti consimili: *«Del resto, conchiuse, se non sappiamo vincerci nelle piccole cose, che cosa faremo quando il Signore ci manderà prove più grandi?»* Con riverenza la Suora ascoltò le parole semplici ed infuocate della Madre, ma desiderando sapere su qual soggetto avesse meditato, destramente aprì il libro, e dal segno che vi era inserito vide che era il tradimento di Giuda. (Um. Grand., p. 630-631)

## **Ultima conferenza**

Malgrado il continuo diminuir delle forze, il cinque novembre milleottocentonovantatre, tenne una conferenza, nella quale con una vivacità e slancio, che troppo contrastavano con lo stato della sua debolezza fisica, esclamò: *«Finché avrò un filo di fiato lascino che raccomandi loro la carità».* — Ed il fiato si spegneva in questa sublime parola. Ma mentre il respiro, facendole nodo alla gola le impediva di proseguire il suo discorso, le lacrime abbondanti delle Suore si trasformavano in promessa che la benefica pianta della carità si sarebbe nel loro mistico giardino conservata sempre piena di vita e feconda.

Il diciannove dello stesso mese desiderava fare nuovamente la conferenza; il cuore le diceva che forse era l'ultima, e purtroppo lo fu. Sentendosi però abbattuta e debolissima andò in chiesa, e qui con tutta familiarità disse a Gesù Sacramentato: *«Se volete che dica ancora due parole alle mie figlie datemene la forza che davvero non ne ho più».* E Gesù gliela diede e così energica da fare stupire chiunque ne intese la voce.

Nella bellissima opera del Padre Evasio Leone — *La sposa del Crocifisso* — dato a leggere — *Il codice della sposa* — ne trasse documenti e riflessioni degne del suo spirito e del suo amore, insistendo sulla necessità del sacrificio e della mortificazione per poter essere chiamate vere religiose; e malgrado il tono della voce ne tradisse la commozione del cuore: *«Si ricordino — soggiunse — di conservarsi fedeli a Dio,*

*leggano sovente la santa regola, specialmente sui punti in cui sentono di mancare di più, e vi facciano sopra la meditazione, finché siano riuscite ad emendarsi. Ah si ricordino che la nostra santità sta tutta in quel libro. Dio regolerà il suo giudizio su di esso, secondo avremo operato o trasgredito ciò che sta nella santa regola». Ritornando poi a parlare della carità, soggiunse alcuni avvertimenti pratici che per tutte furono come luce benefica per illuminarle sempre più e fiamma potente a riaccenderle nella loro santa vita. (Um. Grand., p. 688-689)*

## **Alle neo-professe**

Vedendo nella sua stanza otto novizie che si preparavano alla Professione, fissandole con occhio di speciale benevolenza con parole che, consolando, penetravano fino al fondo dell'anima, soggiunse: *«Umiltà, umiltà non solo nel generale, ma discendere al particolare. Se vi è questa, vi è tutto. Se vi è umiltà, vi è pure la carità e lo scambievolmente compatimento; si saprà quindi lasciar passare certe paroline che feriscono il nostro amor proprio. Dobbiamo essere colonne dell'Istituto coll'essere buone religiose: amare qualunque ufficio poiché in esso, qualunque sia, noi siamo regine. Non dobbiamo poi fare tante esclamazioni in ciò che riguarda l'amor di Dio; chissà se amo veramente il Signore... chissà... chissà... bisogna abbandonarci nelle braccia di Gesù, essere generose, essere grandi. Non operare con cuor piccolo... nella pratica delle virtù, Sorelle mie, bisogna essere veramente grandi, allora ameremo davvero il Signore! Nelle meditazioni non dobbiamo cercare le consolazioni sensibili, ma bensì fare in esse la volontà di Dio; stare quindi con umiltà ai suoi piedi, e non pensare che si perda il tempo».*

Avendo poi le otto novelle Suore il primo gennaio del milleottocentonovantaquattro compiuto i loro desideri consacrando tutte loro stesse alla gloria di Dio, alla salvezza delle anime, al bene dell'Istituto, avutele di nuovo innanzi a sé, rivolse loro questo discorso che in tutte le case delle Suore di S. Anna dovrebbe, come io penso, leggersi scolpito in marmo a lettere d'oro.

*«Oh quante care sposine!... Stamattina ho pregato tanto per loro, affinché il Signore lor conceda la santa perseveranza. Spero tanto perchè le vedo tutte armate di buona volontà. Or che hanno incominciato, bisogna sempre andare avanti, mai sgomentarsi... Dio è con noi anche in mezzo alle più dure prove e tribolazioni; e se non soffrissimo mai, in che cosa potremmo dire di assomigliare a Gesù? Si lascino poi in tutto guidare dall'ubbidienza. In qualunque luogo noi saremo, sia a portar legna, a lavare i piatti, ad abitar colle oche, come a Vettigné (Santhià) e via, stiamo sempre contente, perchè certe di fare la volontà di Dio, e con questa, certo, certo Gesù è con noi. Dove vi è ubbidienza, Dio non manca mai! Dio, Dio sempre Dio dobbiamo cercare in tutte le nostre operazioni... Non mai angustiarci... confidenza sempre... Quando Gesù non ci dà più gli zuccherini, non vuol già dire che si sia allontanato da noi, anzi ci è più vicino... Una cosa poi loro raccomando di nuovo di cuore: compatimento scambievolmente!... Chi può dire di non aver difetti?... Tutte ne abbiamo, dunque tutte compatirci. Dunque, Sorelle mie care, ricordino sempre queste cose: umiltà, obbedienza, confidenza illimitata in Dio...». (Um. Grand., p. 709-711)*

## **Alla Sorella che la curava**

La sorella che nell'ultimo periodo, per affetto e per dovere, si prendeva cura della Madre, ebbe da lei i seguenti consigli: *«Gran confidenza in Dio e diffidenza di lei stessa. Non si lasci abbattere dalla malinconia e dallo scoraggiamento, perchè il demonio vi pesca sempre. Procuri di non tralasciare la Santa Comunione, perchè dove prenderà la forza per andare avanti nel suo ufficio, se non in Colui che solo la può dare? Sì, senza Gesù la forza le viene meno, la pazienza le scappa e lei rimane di cattivo umore. Stia attenta su lei stessa per non alterarsi e perdere la pace del cuore. Guardi di moderare la voce nel suo dire. — Io la capisco, ma non tutte possono capirla, e sapesse le impressioni che può fare nelle consorelle: dica sempre quello che deve, ma con belle maniere. Abbia tanta pazienza colle ammalate, alcune volte strane a causa del male; il Signore le pagherà poi tutti i servizi loro resi, perchè Egli non si lascia vincere in generosità. Cerchi di vedere Dio in tutto e specialmente nelle ammalate. Nei momenti di sfiducia ricorra subito a Lui, e procuri di andare più che può da Gesù in Sacramento. Si raccomandi alla Madonna, a Sant'Anna, nostra*



*speciale patrona; vedrà che le farà da madre: gran confidenza e stia certa del suo aiuto. Coraggio! Dio ci darà tutto ciò di cui abbisogniamo per farci sante». (Um. Grand., p. 713-714)*

## **L'ultimo consiglio**

Il 18 febbraio, svegliatasi dal letargo in cui l'aveva gettata la congestione cerebrale aggiuntasi alla prima malattia, benedisse, perchè ne fu pregata, le figlie sue che supplicanti e piangenti la circondavano, e disse a grande stento: «Il Signore le benedica! Raccomando l'umiltà»; e malgrado accennasse a raccomandare altre virtù ripeté invece: «e l'umiltà» e ricadde nel primo letargo. (Um. Grand., p. 718)

## **Briciole di sapienza** Semplici frasi e parole

### **Vocazione**

*“In Paradiso si vedrà e si conoscerà tutta la grandezza della grazia della vocazione”. (Pos. Sum., p. 61)*

*“Solamente quando saremo in Paradiso potremo comprendere appieno la preziosità del favore della vocazione”. (Pos. Sum., p. 67-68)*

*“Sono state le piaghe di Gesù Bambino che mi hanno dato l'ultima spinta a farmi religiosa” (Pos. Sum., p. 80)*

### **Davanti al Crocifisso**

Regalando ad una Sorella un Crocifisso sul quale aveva impresso con trasporto d'amore e di fede un fervido bacio, le disse: *“Quando le avverrà di commettere qualche mancanza, baci per penitenza le piaghe di questo Crocifisso”*. (Pos. Sum., p. 102)

Mentre si procedeva al trasporto ed arredamento della Casa di Via Buonarroti 4, Suor Pacifica presentò alla Madre, che lavorava umilmente come l'ultima operaia, un bel Crocifisso; ella lo prese, lo baciò, se lo strinse al Cuore dicendo queste parole: *“Ora che abbiamo il nostro tesoro non abbiamo più nulla a temere”*. (Pos. Sum., p. 130)

*“Gesù è morto per me!”*. (Pos. Sum., p. 135)

Davanti al Crocifisso soleva ripetere: *“Ecco il nostro Sposo: noi Suore dobbiamo seguire questo divino nostro Modello...”* (Pos. Sum., p. 249)

### **Incoraggiamento e Speranza**

Era solita ripetere: *“Avanti, non scoraggiamoci, tutto per il Signore”*. (Pos. Sum., p. 106)

*“Io spero in bene contro ogni speranza”*. (Pos. Sum., p. 109)

*“Sorelle se una cosa ci basta, non chiediamone due, Dio è nostro Padre e sa quanto ci abbisogna, speriamo sempre nella bontà sua che non ci abbandonerà”.* (Pos. Sum., p. 110)

Per infondere coraggio a noi Suore, di fronte alle leggi eversive, era solita dire:

*“Se ci manterremo buone religiose, il Signore non permetterà un tanto male”, ed ancora: “Confidiamo nel Signore. Preghiamo e, mantenendoci vere religiose, il Signore non mancherà di aiutarci e di scongiurare da noi tale disgrazia”.* (Pos. Sum., p. 110).

*“Non cerco e non spero altro che Dio solo. E quando anche Egli mi volesse tenere lontana da lui, egualmente spererei nella sua bontà e misericordia infinita”.* (Pos. Sum., p. 116)

*“Vedrete che Babbo buono provvederà”.* (Pos. Sum., p. 118)

*“Coraggio ed avanti in Domino”.* (Pos. Sum., p. 119).

Sovente pure esclamava: *“Dominus est”.* (Pos. Sum., p. 79)

Ad un'educanda che spesso le chiedeva di essere accolta in Noviziato, rispondeva: *«Prega e spera».* (Um. Grand., p. 548)

E quando scoraggiate per le miserie che frequentemente contristano la vita, le suore ricorrevano a Lei, rispondeva: *«Non si perdano di coraggio, ripeteva, facciano il loro millesimo di parte, ma lo facciano; il Signore farà il resto, oh sì, lo farà certamente».* (Um. Grand., p. 542)

## **Nella sofferenza**

Nella sofferenza era solita dire: *“Oh, Signore! Fate di me quello che volete, soddisfatevi sopra di me, moltiplicate le mie sofferenze, aumentate i miei dolori, le mie umiliazioni. Io sono pronta a tutto ricevere dalle vostre mani!”.* (Pos. Sum., p. 110)

Mentre soffriva per gli indicibili dolori, che il male le procurava, a chi le chiedeva: Madre, soffre tanto? Essa rispondeva: *“Eh! ce ne sta ancora!”* (Pos. Sum., p. 111)

Fu ammirevole nel trasfondere speranza e fiducia alle Suore: *“Appunto perché si sente debole e non sa, vada con grande fiducia in Dio e preghi con grande fervore”..... “Dio solo! Dio è tutto!..... Tutto per Dio!”* (Pos. Sum., p. 115)

*“Io domando sempre al Signore di poter soffrire senza che altri se ne accorga, per la conversione dei poveri peccatori”.* (Pos. Sum., p. 132)

Alle Suore diceva; *“Soffrire ma non far soffrire”.* (Pos. Sum., p. 144)

*“Mio Dio se con questo mio soffrire posso dar gusto a Voi, e recar vantaggio al mio prossimo, aumentate pure le mie pene”.* (Pos. Sum., p. 147)

Nelle sue sofferenze fisiche e morali era solita ripetere: *“Ora e sempre, se così piace a Voi, o Signore, e anche fino alla fine del mondo”.* (Pos. Sum., p. 192)

Nelle prove, suo unico sfogo era alzare gli occhi al Cielo, come per domandare a Dio aiuto e soccorso, poi abbassarli con volto sereno e tranquillo e dire: *«Come si fa? Dio buono vuole così. E facciamo la sua volontà. Egli sa quello che è meglio per noi».* (Um. Grand., p. 600)

## **Unione con Dio**

*“Una cosa sola dobbiamo temere in questo mondo: l’offesa di Dio e la perdita conseguente della sua amicizia”.* (Pos. Sum., p. 125)

*“Tutto per Dio! Tutto per amor di Dio! Dio solo in tutte le cose! Sia sempre fatta la volontà di Dio!”* (Pos. Sum., p. 125).

*“Dio è tutto! Ogni nostra azione dobbiamo sempre a Lui riferirla e vivere sempre in unione a Lui”.* (Pos. Sum., p. 136)

*“Andiamo al Signore”.* (Pos. Sum., p. 136)

*«Fondamento e principio di ogni pace, di ogni bene è rimanere in Dio».* (Um. Grand., p. 561)

Una Sorella, ammirando il suo raccoglimento dinanzi al Tabernacolo, osò domandarle: «Che fa, Madre, prostrata sì lungamente innanzi al SS. Sacramento? Che dice a nostro Signore?» «Io non fo nulla - rispose - non gli dico nulla. Io lo guardo, Egli mi guarda.....e non facciamo altro». (Um. Grand., p. 628-629)

## **Povertà**

*“La povertà sta bene per noi che siamo valide di salute, ma non per le Suore ammalate”.* (Pos. Sum., p. 164)

Inculcava frequentemente alle Suore questa massima: *“La povertà è la custodia delle nostre Case che prosperano finché ameremo e praticheremo questa virtù”.* (Pos. Sum., p. 246)

Quando in Via Massena scorse il grande salone in marmo esclamò turbata: *“Ma cosa m’hanno fatto qui!”* e mostrò un tale turbamento che commosse non solo le Suore presenti, ma anche l’Ingegnere e gli operai. (Pos. Sum., p. 248)

*“...come Gesù Crocifisso dobbiamo essere spoglie di tutto”.* (Pos. Sum., p. 249)

In treno, viaggiava sempre in terza classe e diceva: *“Siamo povere e dobbiamo viaggiare come i poveri”.* (Pos. Sum., p. 251)

## **Abbandono in Dio**

*“L’abbandono è figlio dell’amore”* (Pos. Sum., p. 131)

*“Io domando sempre l’abbandono alla divina volontà per tutte le mie figliole”* (Pos. Sum., p. 131).

*“Lasciamo fare al buon Dio, abbandoniamoci nelle sue mani, diamogli piena libertà di azione sopra di noi”.* (Pos. Sum., p. 131)

Mentre viveva tutte le complicate problematiche inerenti all’acquisto della Casa di Roma, ripeteva: *«Ci fanno un po’ disperare, ma non importa, il buon Padre Iddio ci pensa Lui.*

*Egli vuole scherzare con noi, e vuol vedere se abbiamo pazienza. Ebbene, sì; voglio averne tanta tanta finché vuol Lui».* (Um. Grand., p. 368)

*“Provatevi - diceva - a fidarvi di Dio, e vedrete”.* (Um. Grand., p. 441)

*“Prego il caro Padre celeste che la perda tutta nella sua volontà!”* (Um. Grand., p. 441)

*«Si faccia animo, raddoppi la sua confidenza in Dio, si abbandoni intieramente in Lui, badi a non seguitare mai il proprio giudizio; e non si stupisca che la debolezza sia debole, e la miseria miserabile».* (Um. Grand., p. 445)

Ad una delle sue figlie, che si trovava scoraggiata per i suoi difetti e le sue cadute, nonostante le sue promesse e non voleva più farne, Madre Enrichetta rispondeva: «*Se ha mancato pel passato, pur avendo promesso, che farà per l'avvenire, se non prometterà più? No, cara figlia, non faccia così: umiltà, coraggio e confidenza, il Babbo buono ci aiuta sempre, purché noi facciamo la parte nostra che è la minima; e poi si ricordi che la grazia speciale che il caro Gesù le ha fatto di chiamarla allo stato religioso, non verrà a conoscerla in questo mondo, ma la apprezzerà poi in Paradiso*». (Um. Grand., p. 480)

Fissando l'immagine dell'Addolorata ai piedi del letto di una Sorella ammalata, disse: «*Veda, stia abbandonata nelle mani di Dio, come sta Gesù nelle braccia della cara sua Madre*». (Um. Grand., p. 567)

«*Bisogna sempre fidarci di Dio, che è anche sempre un buon Padre*». (Um. Grand., p. 680)

## **Volontà di Dio**

«*Il mio buon Padre celeste mi concede sempre tutto quello che io voglio, ma io non voglio nulla di tutto quello che Egli non voglia*». (Um. Grand., p. 444)

Per rinfrancarle sempre in quella strada che felicemente battevano già, diceva talora queste belle parole: «*Vedano, sorelle, Iddio è tanto buono che quando vuole qualche cosa da noi, par quasi voglia prima esplorare la nostra volontà e ciò fa per indurci a dargli per amore quello che Gli dobbiamo per Giustizia, e che Egli esige da noi. Con quanta bontà ci tratta il buon Dio! E noi? Pensiamoci bene ed allora, sono certa, non andremo più con tanta ristrettezza di cuore*»... (Um. Grand., p. 448)

Ad una Suora che le chiedeva di intercedere per la salute di una giovane professa, così rispose la Madre: «*È volontà di Dio che si porti il suo male fino alla tomba*». (Um. Grand., p. 536)

A tutte raccomandava che:

«*Si studiassero di essere docile strumento nelle mani di Dio, per compiere in tutto e per tutto la sua santa volontà*». (Um. Grand., p. 561)

perché:

«*Fa moltissimo chi momento per momento fa la volontà di Dio*». (Um. Grand., p. 566)

## **Sulle prove della vita**

Le ultime parole pronunciate da Madre Enrichetta a Madre Bonosa e Suor Margherita, prima di partire dall'India: «*Portino la croce insieme, Dio lo vuole!*» (Um. Grand., p. 339)

Ad una sorella che si lamentava perché il suo cammino era denso di oscurità, la Madre disse: «*Si faccia animo lei dovrà sempre camminare per una strada oscura, soffrire dal più al meno sempre aridità di spirito, non proverà soddisfazioni negli esercizi di pietà. Però non si disanimi, non si stanchi di pregare, non tralasci alcuno dei suoi doveri per quanto le sian fastidiosi, che ne avrà grande ricompensa da Dio*».

Queste parole si compiono perfettamente. (Um. Grand., p. 535)

Ad una sorella che la pregava di ottenerle da Dio il termine di certe sue pene: «*Pregherò, le rispose, e se poi il Signore gliel vuole lasciare, abbia pazienza. Queste sono prove che Egli manda; ed ella stia tranquilla, che non lo offende*». (Um. Grand., p. 542)

Ad una sorella che si lamentava per certe sofferenze, diede un'immagine raffigurante Gesù con la croce e disse: «*La tenga ben cara perchè è buona cosa avvezzarsi a soffrire senza che nessuno lo sappia*» (Um. Grand., p. 573).

## Umiltà e Obbedienza

«*Dio è tutto ed io sono nulla*» (Pos. Sum., p. 135)

Ad una sorella, che era dispiaciuta perché aveva saputo che un Sacerdote si era messo in contrasto col Vescovo, disse con convinzione: «*Coi Superiori, bisogna sempre essere sottomessi e mai urtare*». (Pos. Sum., p. 123)

Lavava il pavimento, scopava e a chi le voleva alleggerire questa fatica rispondeva: «*Sono entrata tardi nella vigna del Signore, lasciate che lavori*». (Pos. Sum., p. 225)

A chi voleva sostituirla in umili servizi diceva: «*Non mi voglio privare di farmi questo merito*» (Pos. Sum., p. 226)

Era solita dire di essere una serva inutile, un guastamestieri e talvolta usava la seguente espressione: «*Mi meraviglio come le mie sorelle mi sopportino*» (Pos. Sum., p. 226)

A chi le diceva parole di stima rispondeva: «*tutte queste cose che mi sono dette, io le ho già offerte al Signore*». E a quelle che consideravano come opera sua il buon cammino della Comunità, rispondeva: «*Si sono sbagliate*». (Pos. Sum., p. 226-227)

Offertasi di lavare le stoviglie sceglieva le più pesanti e alla giovane che glielo faceva osservare rispondeva: «*Zitta, zitta, io ho le ossa più dure...è già troppo quello che fa lei*». E quando terminati questi lavori, la regola chiamava le Suore alla preghiera in comune, la Madre era solita dire: «*ed ora andiamo a prendere la mercede dal Signore!*». (Pos. Sum., p. 227)

Davanti alle manifestazioni di simpatia da parte della marchesa per la sua elezione a Superiora Generale, andava dicendo: «*Che farò mai del mio nulla per mantenermi almeno sentinella fedele del mio Dio? So ben io quanto mi tocca fare: lasciare cioè interamente il governo del mio istituto al mio Babbo buono, cioè al mio Dio*». (Pos. Sum., p. 228)

Era talmente amante dell'umiltà che mai mancava di raccomandarla: «*La vita religiosa sarà adorna di tutte le virtù se avrà umiltà profonda che di tutte è il fondamento*». «*Umiltà, umiltà, umiltà*» fu l'ultimo ricordo lasciato alle Suore sul letto di morte. (Pos. Sum., p. 228)

Sue solite affermazioni erano: «*Io sono niente, valgo niente, merito niente, ma tutto aspetto dal Babbo buono*». Ed ancora: «*Dio è tutto ed io nulla, ben sovente il Tutto si umilia verso il nulla e lo solleva a sé, allora il nulla nel Tutto può tutto*». (Pos. Sum., p. 230)

«*Se noi facciamo le cose per fare la volontà di Dio e dargli questo gusto, è tanto cosa meritevole lavare i piatti come andare all'udienza del S. Padre*». (Pos. Sum., p. 230-231)

A Torino, come a Roma non disdegnava gli uffici più bassi. E a chi le diceva di lasciare ad altri tali occupazioni, rispondeva: «*Zitta, zitta, tutte dobbiamo procurare di farci dei meriti*». (Um. Grand., p. 367)

A Roma, il giorno prima dell'udienza col santo Padre, avendo trascorso tutta la ricreazione in cucina, diceva: «*I grandi Signori per recarsi al Vaticano mutano abiti; ma noi spose di Gesù, non abbiamo questo disturbo. Domani il santo Padre ci accoglierà col medesimo abito con cui facciamo le sgattere. Non avremo che a scuoterci la polvere, spazzarsi un poco, mandar giù le maniche, e tutti lesti. E soggiungeva sorridendo: Beate noi!*». (Um. Grand., p. 367)

La superiora di un Asilo le chiese una volta un particolare permesso per le sorelle; «Sì, - rispose - lo concedo e volentieri; però noi superiore teniamoci indietro, e per quanto è possibile non profittiamo dei sollievi che permettiamo alle altre». (Um. Grand., p. 434)

Ad una che le confidava la sua paura della morte, rispose:

«M'era già accorta del suo disturbo; ma le dico da parte di Dio di star quieta nelle sue mani, che morirà tranquilla come un angelo, se sarà obbediente: questa virtù le aprirà il Paradiso. Continui a riposare fiduciosa sulla parola dei Superiori, e si troverà molto contenta in quell'estremo» (Um. Grand., p. 442)

Nel richiedere un'obbedienza un po' difficile, soleva dire: «Voglio presentarle un mazzo di fiori, lo gradirebbe? Questo mazzo però ha molte spine, ma Lei non mi dirà di no, non è vero!» (Um. Grand., p. 508)

Ripeteva sovente «bisogna essere ben generosi per essere umili; e solo gli umili possono essere veramente generosi». (Um. Grand., p. 580)

Sull'obbedienza, spesso diceva: «È dovere delle religiose darsi a Dio non solo interamente, ma pezzo per pezzo; e che in tal lavoro c'era forse più di sacrificio che non in un'offerta fatta nei momenti di fervore». (Um. Grand., p. 458-459)

Ad una sorella alquanto malinconica, dopo averle ispirato coraggio, dandole un buffetto sulla guancia coll'indice destro, diceva: «Eh figlietta, via su, questo, veda, non è altro che frutto del suo amor proprio, lo cacci via da sé». Ed altre volte soggiungeva: «Pur troppo mi accorgo che codesta figlia mia non è più quella di una volta; ma coraggio, si rimetta nuovamente a praticare la virtù e vedrà che si troverà più contenta. Gesù ci ha fatto la grazia di sceglierci per sue spose: facciamo dunque onore al nostro sposo coll'essere buone e fedeli a Lui. Si ricordi che la virtù non si può praticare senza mortificarci. Ah sia furba nel cercarne le occasioni, e se si può soffrire qualche cosetta senza che nessuno lo sappia, come torna grato a Gesù!». (Um. Grand., p. 600)

Oltre alla purità d'intenzione che lei stessa praticava perfettamente e desiderava vederla in ognuno, diceva che «si dovevano offrire a Dio tutte le minime azioni fosse anche sollevare un filo, una paglia da terra non misurando Egli le opere nostre dalla loro importanza, ma dalla purità d'intenzione che ce le fa compiere per puro amor suo», sovente ritornava su questo punto di interamente operare per Lui, senza volere altri affetti o pensieri, ma soltanto fidarci di Lui, e quindi compiere in ogni cosa il suo santo piacere. (Um. Grand., p. 440-441)

Nelle conferenze alle Suore insisteva sulla semplicità dell'obbedienza, ripetendo con frequenza: «E' questa che ha fatto i Santi, è questa che dà la pace del cuore». (Pos. Sum., p. 238)

A chi chiedeva la dispensa dalle preghiere comuni per potere ultimare un lavoro ritenuto urgente rispondeva: «si lasci tutto, ma si osservi la Regola». (Pos. Sum., p. 239)

Ancora nelle sue esortazioni ripeteva: «i superbi e i disobbedienti sono la rovina della Comunità» (Pos. Sum., p. 241)

Ad alcune Sorelle che dovendo affrontare gli esami per conseguire l'abilitazione magistrale, chiesero come avrebbero dovuto comportarsi se fosse stato assegnato un tema sulle vicende dell'indipendenza italiana, rispose: «Scrivano pure sull'indipendenza, ma....non la pratichino mai!». (Pos. Sum., p. 244)

Quando tutti erano preoccupati per le leggi ostili alle Congregazioni religiose, diceva:

«Io non temo la soppressione, temo unicamente l'inosservanza della Regola». (Pos. Sum., p. 118)

## Purezza

Alle Suore Maestre diceva: *“Ve lo domando a mani giunte: non lasciate mai le ragazze sole, vigilate attentamente sulle amicizie particolari, visitate i cassetti dove le ragazze tengono i libri in modo particolare intensificate la vigilanza nei dormitori e nelle ricreazioni”*. (Pos. Sum., p. 126)

Alle Suore addette all'educazione delle ragazze faceva obbligo che alle tre Ave Maria quotidiane, per essere protette dalla Vergine Santa, fosse aggiunta la seguente giaculatoria:

*“Cuore purissimo di Maria ottenetemi da Gesù la purità e l'umiltà del mio cuore!”*. (Pos. Sum., p. 214)

Trovandosi in India, scrisse alle bambine della Casa di Via Massena: *“Care bambine, amate tanto, tanto la purità e il Paradiso sarà vostro!”*. (Pos. Sum., p. 214)

In una lettera scritta da Roma alle Novizie, riguardo ai santi voti, così si esprimeva: *“Sanno cosa vuol dire cuore casto? – Vuol dire cuore riservato, cuore consacrato, cuore immolato!”*. (Pos. Sum., p. 216-217)

## Miscellanea

Una volta, con la sua Assistente madre Eufrasia, così si espresse: *“Non le pare essere la mia un'avventurata sorte, essendo la figlia del Babbo buono!”* (Pos. Sum., p. 74)

Accoglieva tutti, anche i più umili, e trattava tutti con la massima affabilità. Nella sua camera tutte, Novizie e Postulanti potevano entrare liberamente, poiché diceva: *“Il cuore della Madre è aperto per tutti”*. (Pos. Sum., p. 227)

Soleva dire: *«Questa stanza è per tutte ; tanto le giovani quanto le anziane vi hanno egual diritto, perchè io sono madre di tutte»*. E lo era veramente. (Um. Grand., p. 588)

Una Superiora reca alla Madre una discreta sommetta frutto dei risparmi annuali fatti nella casa da lei diretta, mentre si attendeva da lei una parola di compiacimento e di ringraziamento si sente dire invece: *“Mi avrebbe fatto molto più piacere se si fosse servita di questo denaro per trattar meglio le mie buone Suore”*. (Pos. Sum., p. 150)

Consigliava ad una Sorella:

*“Non dica mai: ... mi piace, non mi piace, nessuno deve saperlo...”*. (Pos. Sum., p. 178)

Anche malata, era inflessibile con se stessa:

*“Al primo tocco della campana mi butto subito giù, altrimenti non avrei più la forza di farlo”*. (Pos. Sum., p. 190)

Molte volte poi ripeteva con gran sentimento: *«Oh ! quanto è brutto essere ristretti con Dio! »* (Um. Grand., p. 448)

Ad una sorella scoraggiata per qualche rimprovero, diceva:

*«E' vero che ho calcato un po' troppo la mano sopra di Lei, ma le dico che spero mi starà più attenta su questo punto e su quello, perchè mi accorsi che quando sa una cosa essere male, non la fa più»*. (Um. Grand., p. 474)

Tante volte diceva: *«Avanti, mia cara, ti riposerai in Paradiso. Tiriamo ancora un poco la carretta. Babbo buono così vuole; non dubitare, presto chiamerà te pure»*. (Um. Grand., p. 484)

Era condiscendente con le Sorelle che agivano con semplicità, tanto che diceva:

*«Le Superiore prendono parte volentieri agli scherzi delle loro figliuole quando queste procedono alla buona, e vivono ben unite tra loro»*. (Um. Grand., p. 508)

Ad una Novizia che domandava se andare a Moncalieri in villeggiatura con le compagne o rimanere a Torino come aiutante infermiera, Madre Enrichetta dapprima disse di andare in villeggiatura, poi si fermò a pensare e soggiunse: «*No, no, rimanga a Torino, perché avrà a fare di molti impiastrì*». E fu vero. (*Um. Grand.*, p. 536)

Essendo entrata come postulante una giovane nel periodo di assenza della maestra delle Novizie, fu accolta dalla stessa Madre generale, che, nel presentarla alle sue nuove sorelle, così disse: «*Sente assai il distacco, poverina: in famiglia si volevano un gran bene*». (*Um. Grand.*, p. 545)

Per difendere la sua povertà nei confronti delle Sorelle che volevano meglio addobbare la sua stanza, diceva: «*Se sono Generale, lasciatemi dunque comandare*». (*Um. Grand.*, p. 614)

Alle Suore che le facevano notare che il rimanere a lungo in ginocchio le avesse causato dolori, diceva: «*Oh no, non è questa la causa*». E ben si vedeva che a sé solo era nota, e non ad altri. (*Um. Grand.*, p. 623)

Nel visitare le case dell'istituto, voleva anzitutto recarsi in chiesa, e soleva dire: «*Prima il padrone di casa e poi le mie figlie*». (*Um. Grand.*, p. 629)

A chi le domandava quale fosse la pratica migliore per onorare Maria in questa o quella novena, rispondeva: «*La nostra Madre Celeste bisogna onorarla colla fedele corrispondenza alla grazia; col non commettere colpa o difetto avvertito, perchè Essa e Gesù se la intendono tanto bene* ». (*Um. Grand.*, p. 652)

## **Frammenti di vita**

### **Episodi, dialoghi, fatti ordinari e straordinari**

#### **Un po' di cioccolato**

Un giorno Madre Enrichetta chiamò in Casa Madre, Suor Salesia e le disse di aver riguardo della sua salute, procurandosi magari qualche piccola cosuccia che poteva sembrare superflua, ma che era necessaria per la sua debolezza, per esempio un po' di cioccolato... Nel frattempo la Madre ne andava spezzando una tavoletta piuttosto grande. Terminata l'udienza la benedisse, la congedò, insistendo: «*e faccia l'obbedienza*» e le consegnò il pacchetto dicendole, nel vederla meravigliata: «*l'ho fatto apposta....se le davo la tavoletta intera scommetto che lei, appena arrivata a casa la dava a qualcuna delle sue "figliette", ora vedremo un po' se oserà ancora farlo*». (*Pos. Sum.*, p. 149-150)

#### **In viaggio**

Durante un viaggio da Torino a Roma, Madre Enrichetta era insieme ad una Novizia. Questa, vedendo che la Madre teneva gli occhi chiusi, le chiese: «*Mia buona Madre, Ella dorme*». «*No, figlia mia, - rispose la Madre - non dormo. Parlo col mio buon Padre Iddio: Così cogli occhi socchiusi lo vedo. Le bellezze della natura mi parlano di Lui, ed a queste vedute fo meglio la meditazione. È Lui che ci diede tante belle cose; vedi quanto ci vuol bene! Vedute le opere sue, chiudo gli occhi, e mi avvicino a Lui*».

Essendo quaresima, la Madre non volle rompere il digiuno, ma oltrepassata Firenze, non poté nascondere il suo malessere. La sua giovane compagna se ne angustiava e Madre Enrichetta le disse: «*È nulla, è il caldo che mi fa star male, e passerà*». Ma poiché la Novizia continuava a fissarla in volto, soggiunse: «*Sii tranquilla, è passato e mi sento bene*». (*Um. Grand.*, p. 362)



## A Roma

Mentre sistemavano i mobili nella nuova Casa di Roma, Via Buonarroti, una Novizia trovò un grande Crocifisso, lo portò alla Madre Enrichetta. Ella lo prese con devozione e tenerezza ineffabile, ne baciò le sacre piaghe, se lo strinse al cuore più volte come chi dopo gran tempo incontra la persona amata. E, restituendolo alla giovane, disse «**Gesù c'è**». (*Um. Grand.*, p. 371)

Il primo pranzo che si fece nella nuova casa di Roma, ebbe come compagna la povertà. Le suore erano comunque gioiose e la Madre ne godeva. Ricordando la povertà delle fondazioni della Visitazione delle Dame del S. Cuore ed altre, diceva. «**Sono questi i nostri modelli, facciamo di approfittarne per vantaggiare in meriti**». (*Um. Grand.*, p. 371)

E, a chi desiderava che la Madre non si sobbarcasse i lavori più pesanti, rispondeva: «**Ricordiamoci che siamo venute a Roma per farci dei meriti**». (*Um. Grand.*, p. 372)

Introdotte negli appartamenti di Sua Santità, videro con meraviglia che il Pontefice veniva verso la soglia ad incontrare la Superiora generale, lodandola come a Lui ben nota, per prudenza, per saggio governo e virtù. Compiuti i cerimoniali di uso, il Santo Padre domandò notizie della Congregazione e da quanti anni fosse Superiora. Con la sua consueta ingenuità: «**Santo Padre**, rispose, **son ventiquattro anni che tiro la carretta**» «Ah sì, - riprese il Pontefice - Ah sì..... Ebbene le vostre figliuole vi desiderano ancora a loro Madre; lo domandarono al Papa; Egli acconsentì; dunque è volere di Dio, e bisogna aver pazienza». (*Um. Grand.*, p. 374)

Quando, completati i lavori nella casa di Via Buonarroti, si poté custodire la Santa Eucaristia, Madre Enrichetta ebbe a dire: «**Ora Gesù è con noi, teniamogli buona compagnia**». (*Um. Grand.*, p. 376)

## Davanti a Gesù Sacramentato

Una sera, trovandosi in Chiesa, chiamò una sorella che si sentiva poco bene in salute e le disse: «**Vuol venire con me a far le preghiere della sera là dinanzi al SS. Sacramento?**»

La Suora provò consolazione a tale invito. terminate le orazioni la Madre si raccolse più profondamente e rimase qualche tempo immobile. La suora che la guardava ogni tanto, non osando allontanarsi, diceva: «O Gesù, io non so dirvi nulla di bello, gradite anche a mio nome quello che vi dice la mia Madre». Appena uscite di Chiesa, la suora domandò con filiale confidenza che cosa mai avesse detto al Signore mentre stava così concentrata. La buona Madre, senza esitare, rispose: «**Ecco, dissi a Gesù che mi rendesse uno strumento docile nelle sue mani**». Poi soggiunse: «**E lei non gli disse lo stesso?..... Ritorni subito in Chiesa, e dica di cuore queste precise parole, ma con animo disinteressato: O Gesù, fatemi strumento docile nelle mani delle mie Superiore, acciocché possano servirsi di me secondo il vostro divin beneplacito**».

La Sorella seguì l'indicazione, sentendo in sé aumentare il fervore ed il desiderio di diventare come la desiderava la sua ottima Madre». (*Um. Grand.*, p. 443)

## Tra sorelle

Parlando un giorno con una suora molto giovane, la interrogò dolcemente su quale fosse la grazia che più spesso chiedeva al Signore. Rispose che era di fare sempre la sua divina volontà: «**Va bene**, - disse - **ma d'ora in poi chiedi anche quella di farsi santa, ma di quella santità nascosta nascosta**». (*Um. Grand.*, p. 454)

Essendo costei molto timida, non osava, una volta, invitare una consorella ad una certa sua devota pratica. Ne parlò alla Madre la quale animandola a vincersi in una cosa tanto minuta, le disse: «*Vada ora a pregarla di ciò*». Docile, la giovane religiosa andò dalla sorella, le espose la domanda e ne ebbero entrambe gioia e contentezza. (*Um. Grand.*, p. 454)

Un giorno durante la ricreazione comune, una delle Suore era alquanto turbata ed andava ripetendo: “Oh santa pace, oh santa pace!” Un'altra sorella, quasi scherzando, la interrogò: “Ma perchè si dice sempre santa pace, santa pace, e mai una volta che si senta dire: Oh santa guerra!”.

Madre Enrichetta prese al volo quelle parole e, sapendo che la Suora era interiormente turbata, la fissò un po' tra sorridente e severa: «*Cara mia*, - le disse - *faccia la guerra, ed avrà la pace*». (*Um. Grand.*, p. 455)

## L'obbedienza fa miracoli

Nell'autunno del milleottocentosettantacinque, Suor Valentina era così grave, che nessuno, il Dottore curante compreso, aveva speranza di guarigione. Deperiva, e malgrado i suoi soli ventiquattr'anni, non poteva lasciare il letto che per breve tempo. Da ormai tre mesi viveva tale stato senza che accennasse a miglioramento di sorta. Verso il fine di ottobre la Madre, che era alla visita delle case nell'Italia Centrale, scrisse alla Superiora di Torino: «*Dica a suor Valentina che ormai si è riposata abbastanza, ed è tempo che riprenda forze per lavorare a gloria di Dio ed a vantaggio dell'Istituto*».

La povera ammalata non diede a queste parole altro valore che quello di un complimento, o tutt'al più augurio affettuoso; una veneranda anziana, chiamata Suor Maria Vittoria, vedendo ciò, disse alla giovane inferma: «Mia buona Sorella, abbia fede nelle parole della Madre, e spera per tal modo la sua guarigione. A tale amorevole avviso si accorse dell'errore in cui era, all'istante chiese a Dio *la fede nell'obbedienza*. E così avvenne che di quel giorno medesimo cominciò a ritenere il cibo e guadagnare forze in modo tale che in meno di due settimane poté ritornare alle lezioni e a continuar la sua scuola come prima.

Alcuni anni dopo, questa stessa Suora fu colpita da una tosse tanto violenta ed ostinata, che le Sorelle temevano molto che dovesse trasformarsi in tisi. Ora un giorno la povera inferma si unì alla comunità che piegava la biancheria, e prese posto vicino alla Madre; secondo il solito tossiva continuamente; una delle presenti volgendosi alla Superiora disse: “Madre mia, dica a Suor Valentina che lasci una buona volta di tossire, che è una miseria”. La Madre rispose: «*Se fosse obbediente a quest'ora non tossirebbe più*». Tale risposta, che pareva accennasse al dubbio circa la fede nell'obbedienza, punse nel vivo Suor Valentina la quale, sia per giustificarsi sia per provocare un'obbedienza che la liberasse da quel disturbo, disse umilmente: «Finora non ricevetti ordine alcuno in proposito». «*Ebbene*, - soggiunse la venerata Madre - *se l'abbia adesso, adesso*». E da quel momento medesimo la tosse cessò dal molestarla e si sentì perfettamente guarita. (*Um. Grand.*, p. 460-461)

Ad una Suora Maestra che aveva molta buona volontà, ma poca salute, disse un giorno la Madre: «*Non preghi più per aver la salute: Iddio vuole che ella lavori soffrendo; sia dunque generosa, e tutta abbandonata in Lui, e si farà una bella corona*». Queste parole consolarono la giovane suora, che propose di voler obbedire in tutto e per tutto.

Ora, essendo a letto presa dai suoi consueti dolori, venne la Madre che sorridendo le disse: «*Come facciamo quest'oggi per la scuola priva di maestra, essendo ammalata pure la sua compagna? E' meglio che ella si alzi*». “Subito, subito”, rispose la giovane “mi dia solo la sua benedizione, e farò quanto mi dice”. La benedisse, dunque, e riacquistando all'istante le forze, poté alzarsi e adempiere il suo ufficio senza stanchezza, né altro disturbo.

Un'altra volta questa Sorella doveva presentarsi alla Regia Università, per un esame assai difficile; ma alla vigilia della terribile prova, avendo una febbre altissima, disperava di potersi alzare. Di notte la Madre andò a vederla e, trovatala con la febbre, disse: «*E domani, che cosa si fa?*» Non so - rispose l'inferma - è impossibile che io possa fare l'esame”. «*Ha fede?*» Le chiese la Madre. “Sì, ce l'ho in tutto quello che lei mi dice di fare”. «*Or bene, reciti con me un Pater alla Santissima Trinità*». Si pose in ginocchio, e fecero la preghiera insieme ad altre due suore lì presenti. Quindi le benedisse.

Non erano trascorsi tre minuti, che la suora, guarita dalla febbre, sentì bisogno di prender cibo. L'indomani si alzò alle cinque, partecipò alla messa alla Consolata e poté sostenere benissimo il suo esame, non sentendo neppure la debolezza che sarebbe stata conseguenza necessaria della febbre.

Poiché doveva rimanere nelle sale degli esami fino alle quattro pomeridiane, a metà giornata venne la caritatevole Madre, per avere sue notizie e, vedendo che tutto andava benissimo, se ne mostrò contenta e ne ringraziò Dio. (*Um. Grand.*, p. 465-467)

La Madre, per provvedere ad un ufficio, che in verità era difficile e pesante, fermò il suo pensiero su una sorella molto dotata ma assai gracile. La invitò con umile preghiera ad accettarlo, chiedendole, inoltre, se avesse forza sufficiente e fiducia per acconsentire. La Sorella rispose che confidava in Dio e nell'obbedienza. Accettò, dunque, e migliorò tanto in salute, che senza provarne disturbi, compiva perfettamente ogni suo dovere. Vedendo ciò, la Madre diceva sovente che questo era avvenuto per aver obbedito con semplicità, ed era un premio che Iddio cominciava a darle in terra.

Un giorno la Madre chiamò una Suora che da poco tempo aveva emesso la professione religiosa e le disse: «*E mia cara, quanto si sta bene, non è vero, in un luogo dove si è sicuri di essere amati, approvati, applauditi in quel che si fa, come avviene a Lei presentemente?*» «Sì, rispose con grande semplicità la Suora, ed a me sarebbe sacrificio grande dovermene allontanare». «*Davvero? E se io volessi proprio mandarla altrove?*» Tacque allora la giovane; e quantunque le fosse stato sempre caro l'obbedire, ciò nondimeno le lacrime che le sgorgavano abbondanti erano più eloquenti di qualunque altra sua risposta. Soggiunse la Madre: «*Andrà in un luogo ove le converrà pensare assai per rimettere un po' d'ordine e sentirà certamente gran differenza dalla sua condizione presente; ma se ella, da generosa, farà di buon cuore l'obbedienza, il Signore le preparerà in quel luogo stesso grandi consolazioni*».

Ed ogni cosa riuscì bene, come aveva detto la Superiora Generale. La Sorella, per le sue fatiche, vide rifiorire l'ordine e la disciplina; e sperimentò più che in ogni altro impiego le consolazioni di Dio.

Similmente accadde ad un'altra Suora che, per umiltà, era alquanto restia a sottomettersi a certi uffici. Da novizia, fu richiamata da Santena, dove attendeva alla scuola, per andare Bra dove le era assegnata una classe superiore, per la quale non si sentiva capace, poiché diceva: «*Quelle ragazze sono più istruite di me, e la mia capacità non è sufficiente a tale ufficio*». Ma la Madre con somma dolcezza le disse: «*Non temere, figlia mia, abbandonati nella divina Provvidenza; e poi io medesima metto nelle divine sue mani te e le tue giovanette, e vedrai che l'obbedienza farà miracoli*». La giovane novizia fu docile a queste confortanti parole e ne sperimentò chiaramente gli effetti. Infatti, al termine dell'anno scolastico, su sessantasette ragazze, superarono l'esame in cinquantanove. La Suora attribuì questo felice esito ad una grazia nascosta.

Lo stesso parecchie altre volte le accadde per la salute fisica. Da Bra fu trasferita ad un altro paese, dove rimase dodici anni, ed era continuamente ammalata. All'inizio dell'anno scolastico, domandava la benedizione alla Madre, e questa, colla consueta sua affabilità, le ripetevate: «*Badi bene di tirarmi via anche quest'anno, che io sarei negli imbrogli a sostituirla. Il Babbo buono penserà a darle la forza necessaria*». E così si verificava: «*Con le mie novanta bambine, - diceva la Suora - per le preghiere della Madre e l'efficacia della sua benedizione, riuscii sempre bene a terminare l'anno scolastico*».

Quando poi fu di nuovo trasferita con l'incarico di Superiora della Mendicità istruita, fu per lei molto faticoso accettare, conoscendo le difficoltà di quella casa e la sua inesperienza in campo economico e amministrativo. E diceva: «*Non voglio avere né imbrogli, né dispiaceri*». La buona Madre Enrichetta sorrise un poco e soggiunse: «*Si abbandoni alla Divina Provvidenza, e vada avanti in nomine Domini*». Le parole della Superiora risultarono vere, poiché in tutti quegli undici anni si trovò costantemente d'accordo col tesoriere dell'Amministrazione e non ebbe mai a provare il minimo disturbo. (*Um. Grand.*, p. 482-486)

## Consigli opportuni

Una sorella, per una sua inquietudine, pensava di non dovere un giorno far la Comunione. Incontrò la Madre, la quale senza interrogarla, né fare altro discorso, con grande calma le disse: «*Stia tranquilla, e faccia la santa comunione*». Fu obbediente, ogni pena svanì e partecipò alla sacra mensa. (*Um. Grand.*, p. 475)

Accorgendosi che una giovane Suora, afflitta da varie tentazioni, quasi non prestava fede alle sue parole d'incoraggiamento, la Madre disse: «*Io non sarò più, ma lei stessa si convincerà di quanto le dissi, e*

*la sua brama non sarà più che amar Dio, contentare Lui solo, nulla curandosi delle creature». E così avvenne. (Um. Grand., p. 478)*

Nel trattar colle sue figlie quando fossero in angustie e desolazioni, non aveva la Madre Enrichetta, né lunghi discorsi né osservazioni minute; le sue parole all'opposto erano poche, ma pronunciate con accento fermo, sicuro, riposato, portavano con sé l'efficacia di un discorso.

Essendo morto improvvisamente il fratello di una Suora, costei era in grandissimo dolore, perchè agitata da paure e da dubbi. Lo seppe la buona Madre, e le disse: «*Figlia mia, si acquieti e si consoli sul conto del fratello suo carissimo; preghi per Lui, perchè Iddio è buon Padre!*» Queste parole, che sono pur così semplici, dette dalla Madre, in quel modo che in simili casi le era consueto, le infusero pace e tranquillità. (Um. Grand., p. 478-479)

## **Lo sguardo che vale un tesoro**

Nel milleottocentosessantaquattro una Sorella (poi missionaria in India) era a Torino maestra della seconda classe delle educande. Piena di energia e di valore, per quanto si adoperasse nell'insegnare alle sue allieve, ne ricavava però poco frutto, perchè esse erano divagate e chiacchierine e mancavano di attenzione e di volontà.

Presentate all'esame pubblico, fecero una cattivissima figura. Il professore, che presiedeva agli esami, ne era disgustato, le Suore dispiacentissime, e la maestra mortificata tanto che avrebbe voluto non aver mai fatto scuola.

Naturalmente la responsabilità di quell'esito malaugurato pesava su di lei, e se ne aspettava qualche dolorosa conseguenza. Andò allora a trovare Gesù Sacramentato in cappella; e vi rimase finché le parve aver recuperato calma, quindi ritornò dalle indisciplinate fanciulle.

La venerata Madre, che aveva tenuto conto della solenne mortificazione subita in quel giorno dalla sua figlia, durante la ricreazione del dopo pranzo, venne a lei, e porgendole una bella immagine di San Luigi, con sorriso e sguardo maternamente amoroso, le disse: «*Questa è per Lei*». — Quell'immagine, quel sorriso, e quello sguardo valevano un tesoro. (Um. Grand., p. 481-482)

## **L'esame particolare**

Una Suora si era offerta per sostenere degli esami per ottenere un determinato diploma. Non fu accettata e per questo si mostrava molto afflitta. Vedendo ciò, la Madre le disse; «*Mia buona figlia, Lei ha bisogno di calma e di riposo, ed io le dico di andare a letto*». Obbedì e dopo un po' vide venire la Madre al suo capezzale; ne ebbe gran gioia ed esclamò: «Oh, Madre, se non fosse venuta avrei mandato a cercarla, tanto io mi sento costernata». Si sedette come una madre presso l'inferma bambina, e dopo averla consolata con dolci discorsi, soggiunse: «*Mia cara figlia, aggiunga all'esame suo particolare la pia pratica di uniformarsi al volere di Dio in tutto e per tutto: sono quarant'anni che fo l'esame mio particolare sull'acquisto di questa virtù, e trovo che mi ha fatto molto del bene*». Soggiunte poi altre parole di pace e di coraggio, la lasciò, perchè già calma e tranquilla, prendesse il necessario riposo. (Um. Grand., p. 487)

## **Con le fanciulle**

Considerando come dono del Cielo quelle fanciulle che ricevevano educazione al Sant'Anna, si adoperava in ogni maniera per educarle nella virtù, e per questo prendeva parte alle festuciuole che talora facevano nelle loro scuole per il carnevale santificato, alla fine del mese di Maggio, o di quello del Cuor di Gesù. Perciò diceva: «*Oh quanto mi piacciono! Queste cose rimangono impresse in quei piccoli cuori, e qualche cosa ci resterà. Fatele sempre queste feste, e servitevene per avvezzare le fanciulle a fuggire l'offesa di Dio! Nel mondo si fanno tanti peccati!*». (Um. Grand., p. 495)

Vi era tra le Giuliette una bimba, che fin dai primi giorni del suo ingresso in collegio non capiva come mai le sue compagne avessero tante effusioni d'affetto nei confronti della Madre Generale, che invece lei pensava troppo alta in dignità e lontana da loro. Giunse la festa del beato Enrico Susone, onomastico della Madre Generale, e volle ella regalare alle orfanelle dei piccoli scialli lavorati all'uncinetto. Ciascuna sceglieva il suo. Venne per ultimo il turno di quella bimba che era la più piccola e ne trovò uno di suo gusto.

La Madre Generale, chiamandola per nome, le disse: «*Brava, hai avuto proprio buon gusto*»; la giovanetta meravigliata disse a se stessa: «Ma guarda che Madre, ti conosce e anche il tuo nome lo conosce». Continuando la Madre: «*sì, sì, stai proprio bene e bene davvero*», aveva compreso che il suo desiderio era proprio questo: fare un po' di bella figura. La fece venire più vicino e con tono di voce un po' basso ma dolce e deciso le disse: «*Senti, sii buona, sta attenta alla voce di Dio che ti parla al cuore, ma ascolta bene, e sentirai che Egli vuole qualche cosa da te*». Senza riflettere a quanto volessero significare quelle parole, la giovanetta rispose all'istante: «oh sì sì», conservando però quell'aria di noncuranza che aveva preso apposta.

Non per questo la Madre fu meno cortese, infatti, mentre la fanciulla si chinava per baciarle la mano, se la strinse al cuore, dicendo: «*Guarda, figlia mia, Iddio ha disegni speciali sopra di te, e se porgerai bene ascolto alla sua voce faremo qualche cosa*».

Le compagne intanto cominciarono a parlottare tra loro, chiedendosi cosa volesse dire quel discorrere della Madre e con la fanciulla. Una più sveglia delle altre, sorridendo, rispose: «Non sapete? le dice che deve farsi suora».

Veramente le parole della Madre erano state prese in questo senso anche dalla fanciulla così accarezzata, ma non vi volle più pensare; e per allora non ebbero altro effetto se non quello di sentirsi nascere in cuore una sincera affezione per lei.

Giunse ai sedici anni di età e benché ammirasse lo stato religioso, riflettendo sulla sua indole vivace, ripeteva a se stessa: «bada che voglio avvertelo detto, tu non sei uccello di gabbia».

Mentre così combatteva i suoi pensieri, la Madre venne un giorno alla scuola delle Giuliette, per prendere due ragazze che erano state accettate nell'Istituto ed accompagnarle al Noviziato. Nel congedarsi però disse con tono di voce soave, ma fermo: «*fate che possa venir presto a cercarne altre*».

A queste parole la giovanetta, con aria tra sardonica e adirata, rispose: «Sì, sì, venga pure, prenda tutte le altre, purché non prenda me».

A tale risposta, la Madre le lanciò uno dei suoi sguardi penetranti che giungevano alle fibre del cuore, pronunziando questa sola parola: «*Come?*». La giovane, cercando soffocare ciò che diversamente sentiva nell'anima, diede la stessa risposta di prima.

La Madre le disse: «*Che prenda tutte le altre purché non prenda te? Hai bel combattere, ma in noviziato hai da venire, e ci verrai*».

Un'altra volta, essendo la giovane nella stanza della Madre, la interrogò: «*Vedi che cosa c'è lì sulla tavola?*». «Sì, rispose, c'è il sigillo della casa con incisa l'effigie di Sant'Anna». «*Or bene, - soggiunse la buona Madre - guardati bene dall'uscire dal Sant'Anna; guai, guai a te, se esci dal Sant'Anna!*».

Infatti, Dio voleva per sé quest'anima, ne fece una vera figlia della Madre Enrichetta, per la quale ebbe sempre sincero amore e riconoscenza. (*Um. Grand.*, p. 501-503)

Madre Enrichetta era contenta che le educande e le Giuliette partecipassero alle pratiche religiose indicate dalle maestre, e diceva: «*Faranno un gran bene, con tali ossequi; queste animucce insegneranno ad altri quanto ora fanno esse medesime, e sarà sempre una corrente non interrotta di grazie*». (*Um. Grand.*, p. 636-637)

## **Nella casa di Dio non si piange**

Una giovane che era entrata in Noviziato, portava tanto nel cuore la sua famiglia, che al solo pensarci piangeva, temendo di non perseverare nella sua vocazione. Un giorno la Madre vedendola cogli occhi gonfi di pianto, le rivolse alcune parole risolte, consigliandole di prendere qualche decisione. Nell'assicurarla però che era chiamata a vita religiosa, le promise che l'avrebbe raccomandata a Dio in modo speciale, e la salutò così: «*Luigina, nella casa di Dio non si deve piangere, se lo ricordi; da oggi in poi la voglio sempre allegra*».

Grazie a Dio, quel comando fu così efficace che da quel giorno comparve sul volto della postulante il sereno, il cuore fu tranquillo, né pensò mai più ad altro se non a servire il Signore nell'Istituto di Sant'Anna. (Um. Grand., p. 512)

## Andare in Paradiso senza Croce

Il giorno quattordici settembre, le Sorelle approfittarono della festa dell'esaltazione di Santa Croce per far parlare la Madre intorno a questo argomento tanto caro al suo cuore. Fra le altre cose disse che a suo credere *si poteva andar in cielo anche senza Croce*.

“Come! - disse una Sorella - andare in Paradiso senza Croce! Come si fa?”

«*Si fa così*, - rispose la nostra Madre - *si prende tutto dalla mano di Dio, si lascia e si abbandona a Lui la cura di tutto, si cammina alla sua presenza con santa semplicità, e si va sempre avanti senza tanto badare alla condotta che Dio tiene con noi*».

“Ma pure, Madre, certi timori, certe pene, certi turbamenti non si possono evitare”.

«*E perchè no? Chi si fida del buon Dio, chi lo lascia padrone di fare ciò che vuole e nel modo che più gli piace, è sempre tranquillo. Vi saranno dei momenti tristi, dei giorni neri, ma questi non sono vevoli a togliere la pace dall'anima, quando questa si riposa ed abbandona interamente nella divina volontà*».

“Madre, che cosa sono i giorni neri? Io non ne ho mai veduti”.

«*Eppure, Sorella mia, io ne ho veduti tanti in lei! Aspetti, che glieli farò conoscere*».

“Ma, e quando abbiamo tanti fastidi?” chiese una.

«*Io li lascio tutti al buon Dio, - disse la cara Madre - Egli ha più giudizio di me, e mi fido troppo di Lui per temere che non faccia bene le mie parti. Oh! quanto si sta bene abbandonate in Dio! Davvero che si va in Paradiso senza Croce! E poi, i primi passi sono i più dolorosi. A misura che si progredisce nel cammino dell'abnegazione, vi si deve trovare una certa dolcezza... una quasi soddisfazione da togliere alla Croce tutta l'amarrezza e convertirla in oggetto di vivissimi desiderii. A me pare così: provino e mi sapranno poi dire se dico o no la verità. Intanto io pure vedrò di provare e così potrò poi parlare per mia propria esperienza*».

E Madre parlava proprio per esperienza...

Ma la conversazione era troppo ben avviata per troncarla così presto; quindi un'altra riprese: “Ma come può essere che i Santi godessero in mezzo alle umiliazioni ed alle sofferenze? Mi sembra di vedere in ciò un mistero incomprensibile”.

«*Incomprensibile alla natura, - rispose la Madre - non alla grazia. Sanno perché ci pesa tanto la Croce? Perché non l'amiamo abbastanza. Una cosa che si ama, che si desidera, non può riuscire che gradita e saporosa. La Croce che si ama, non è più Croce*».

Qui una interruppe: “Io, Madre, non ho nessuna croce!”.

«*L'aspetto nelle occasioni, - rispose sorridendo e facendola alquanto arrossire. Quindi continuò - Quelle che si danno al Signore solo per metà: che dicono a Dio: Fin qui, Signore, ma non più in là; questo mi costa, quell'altro mi annoia, quell'altro mi è pesante, oh! queste sì, che trovano penosa la via della perfezione! Ci vuole generosità con Dio, bisogna dargli tutto, non bisogna venire a patti con Lui. Oh! quanto è buono e generoso Iddio con quelle sue creature che non gli negano niente di quanto Egli chiede da loro! Dio è Padre, ed è Padre buono! Notino bene: Padre buono!.. Mi pare che questo dovrebbe bastare per tenerci sempre tranquille ed abbandonate in Lui!*». (Um. Grand., p. 514-516)

## Madre in tutti i sensi

Una ragazza, senza conoscere Madre Enrichetta, si era recata al Sant'Anna per far visita ad una novizia, sua amica. La Madre, tramite una Suora, le mandò in parlatorio due corone, una per sé e l'altra per la sua mamma, con la raccomandazione di pregare molto ed affidarsi a Sant'Anna.

La cosa sembrava finita lì. Ma un po' di tempo dopo, la giovane sentendo la vocazione, chiese ed ottenne di entrare nell'Istituto.

Il giorno della sua Professione si rivolse alla Madre ringraziandola per averla accettata come figlia. Ella tutto candore e tenerezza rispose: «*Non è da questo giorno soltanto che le sono madre ma fin d'allora che le mandai le due corone del rosario io già la riconosceva per figlia*».

Successivamente la Suora perse la propria madre ed essendone vivamente addolorata, la santa Superiora, abbracciandola, le disse dolcemente: «*Non tema. Ella ha perduto una mamma. Iddio però glie ne serba una seconda, e sì che procurerò di esserlo in tutto*».

Avendo poi questa giovane Suora un suo fratellino di sei anni in collegio, la Madre con materno affetto le regalava talora confetti o dolci, perché consolasse il fanciullo, e quasi non volendo accettare ringraziamenti, le diceva: «*Non sono io sua Madre? Dunque debbo esserlo pure del suo caro fratellino*».

Nell' tempo in cui la Suora doveva disporsi alla Professione, aveva scritto sette risoluzioni che sottomise anche al giudizio della venerata Madre Enrichetta. Non parlando ora delle altre sei, la prima era concepita in questi termini: «*Nel darmi tutta al mio sposo Celeste, feci la mia offerta non per tre anni soltanto, ma per tutta la vita; tale offerta feci per ora sì, ma molto più per quando non godrò più la salute che mi favorisce al presente; quando la regolare osservanza e la pratica dei miei doveri mi peseranno: allora mi ricorderò che mi sono data tutta al mio Dio per servirlo con maggiore affetto in queste circostanze appunto più dolorose e difficili, in cui sarò crocifissa con Lui e potrò dargli maggior prova del mio amore*».

Letta questa risoluzione, la buona Madre esclamò: «*Brava! Ma compiuto di leggere le sei rimanenti, ritornò alla prima e soggiunse: «Figlia mia, si fermi su questa risoluzione che le abbraccia tutte; se lei praticherà questa come l'ha scritta sarà abbastanza».* (Um. Grand., p. 522-524)

Ad una giovane Novizia che per essersi slogata una spalla, temeva di essere rimandata in famiglia, la Madre disse: «*Non tema, cara figliola, lei è nostra, e non la rimanderemo a casa sua*». (Um. Grand., p. 530)

Ad una suora afflitta da tristezza e scoraggiamento, la Madre Enrichetta, tutta sorridente disse: «*Coraggio, figlia mia, che l'Istituto è contento di Lei*».

Quando la stessa Sorella, destinata a Bagnoregio, si sentiva afflitta per dover andare lontana dalla Madre, questa le disse: «*Parta pur volentieri e si fidi intieramente di Dio*».

Nel momento della partenza, alla Suora che, piangendo, le chiedeva la benedizione, la Madre disse: «*Via, via, io non voglio baci bagnati*». (Um. Grand., p. 532-534)

In una casa fuori da Torino, una giovane Suora era ingiustamente accusata alla Superiora e non riuscendo a chiarire con lei la cosa, si sentiva incompresa, lasciandosi vincere dalla sfiducia e tristezza. La Madre Enrichetta, in visita alla Comunità, la interrogò: «*Come va, figlia mia? Si trova contenta? Scrive e si tiene in buona relazione colla Superiora?*»

Ravvivata da parole così buone, apertamente rispose: «*Va male, Madre, non sono contenta, non scrivo più a quella Superiora*».

«*Ma perchè?*» soggiunse con tutta calma.

«*Perchè prende tutto a rovescio, mi sgrida, mi umilia, mi mortifica*» e continuò raccontando quanto la angustiava.

«*Cara figliuola, - rispose allora con grande amore la Madre - io godo più della sua schiettezza che non mi dispiacciono i difetti che può avere commesso. D'ora in poi aprirà il suo cuore a grande fiducia, né perderà coraggio per gli sbagli in cui potrà incontrarsi; cadesse anche cento volte il giorno, altrettante si rialzi, ed umiliandosi amorosamente dinanzi a Dio, non tema troppo i rimproveri e le umiliazioni che ci fanno grandi innanzi a Lui*».

Per queste ed altre somiglianti parole, seppe così bene guadagnarne il carattere troppo timido, che da allora camminò senza gravi intoppi nella via della perfezione religiosa, e benedisse continuamente il giorno in cui aveva trovato il conforto e la pace nella carità della Madre Enrichetta.

Dunque, con le Suore di carattere timido, che pur amandola molto, non osavano avvicinarsi a lei, si mostrava affettuosa e affabile. «*Perchè non viene a trovarmi? - diceva talora - lo sa bene che desidero spesso aver notizie delle care mie figlie. Venga, venga spesso a darmele*». (Um. Grand., p. 540-542)

Ad una giovane Suora era stata ordinata la cura dei bagni di fango, a causa dei quali si sentiva molto stanca. La caritatevole Madre che aveva potuto conoscere il bisogno di codesta sua figlia, oppure indovinarlo, al mattino dopo la levata, chiamò a sé una Suora, e disse: «*Sarebbe tanto brava di andarsene alla dispensa, e zitta zitta prendere una bella pagnottina, e portarla a questa inferma di*

*cui le parlo?»*. A tale domanda, la Suora restò alquanto sorpresa e le venne anche il timore che qualcuno sospettare di lei vedendola andare in dispensa quell'ora. Ma poi l'obbedienza la vinse ed eseguì il comando. Quando la Sorella inferma si vide presentare la pagnottelle a nome della Madre, non poté trattenersi dall'esclamare: «Oh carità di Madre! Oh carità!». (Um. Grand., p. 550)

## A partire da una tombolina

In una domenica dell'autunno milleottocentonovantatre, che per molte delle Suore fu l'ultima passata con l'amatissima Superiora già, si può dire, gravemente inferma, si fece una tombolina...

Cominciata la tombolina, che era composta di altrettanti oggetti quante le Suore, si estraevano statue, quadretti, medaglie, corone e simili. Ad una Suora venne estratta un'immagine in cui era raffigurata una giovane carica di croci, con le lacrime agli occhi, e protesa davanti ad una statuetta di Maria SS.

Non appena ebbe tra le mani l'immagine cadutale in sorte, la fece vedere alla Madre, la quale stupita le disse: «*Ma per qual modo si guadagnò quest'immagine? Io l'aveva messa a parte e la conservava appunto per fargliene dono*». Poi, come fosse illuminata a vedere quanto le sarebbe successo di doloroso, soggiunse: «*È buona lei? però lasci tali croci a quest'anima; ma intanto si abbandoni tutta al santo volere di Dio*».

Con queste ultime parole pareva prevedere la disgrazia che poco dopo venne a colpire la sua famiglia, e fu una di quelle croci cui solo Dio può dar forza e coraggio a portare. Mentre dunque l'afflittissima Suora era immersa nella costernazione, e mille volte avrebbe dato la vita, pur di vedere cessata la terribile prova, venne per poche ore a Torino, passando un trenta minuti con la venerata Madre. Quando questa sentì la ragione per cui era venuta, sembrò dimenticare i suoi acerbi dolori, pianse con lei, cercò di consolarla con affettuose parole, e soggiunse: «*Figlia mia, il buon Dio non dimenticherà né lei, nella sua famiglia, io pregherò, soffrirò per questo fine, stia tranquilla, abbandonata nelle sue braccia*». Poi la benedisse, la congedò, raccomandandole di scriverle presto e darle notizie di sé e della famiglia.

Era questa l'ultima visita che la Suora faceva alla venerata Madre, erano queste le ultime parole che lei rivolgeva alla Suora, ma intanto la grazia era ottenuta, poiché come soggiunge la Suora: «Provammo gli effetti delle sue preghiere e sofferenza, della sua protezione dal Cielo poiché l'affare sia aggiustò bene e presto. Ne sia lode a Dio e dalla nostra veneratissima Madre. (Um. Grand., p. 527-529)

## Parole previdenti

Ad una giovane per la quale era stata fissata la data d'ingresso in Postulato per il quindici settembre, la Madre Enrichetta fece intendere che: «*Se dal collegio in cui dimorava, fosse andata per alcune settimane in famiglia, non avrebbe avuto la forza da vincere gli ostacoli che le sarebbero posti; e che dessa non aspettava più*».

Alcuni giorni dopo, giunsero alla giovane dai suoi famigliari lettere che cercavano di dissuaderla dalla sua risoluzione. Ciò confermava le parole della Madre. (Um. Grand., p. 529)

## L'amor proprio

Ad una novizia, cui fin da fanciulla la Madre aveva dato speciali prove di affetto, ogni volta che veniva nella stanza o per consigli o per altro, era solita ricordarle la gran massima del piegarsi in tutto il volere di Dio, e l'altra di combattere e rintuzzare in ogni situazione l'amor proprio. Meravigliata la giovane di questa raccomandazione molto ripetuta, le disse un giorno: «Madre, lei mi parla sempre dell'amor proprio, ed io sono persuasa di non averne». Sorridendo allora rispose: «*Si persuada pure che ne ha*» e gliene indicò alcuni esempi pratici, dei quali la giovane non aveva parlato mai fuori di confessione; e comprese come la Madre fosse illuminata da Dio nel conoscere i cuori.

Accadde che una Suora fosse atrocemente calunniata di qualcosa per la quale sentiva tutta la sua innocenza. Venuta a Torino in colloquio con la Madre, fu sollecita nell' esporle l'indegna calunnia, e lo fece con quel fuoco che in lei era naturale, e si accendeva sempre più nel ricordare tale enormità. La Madre



l'ascoltò con somma pace e volgendole uno sguardo che valeva un discorso, le disse: «*Via carissima figlia, non bisogna pensarci più; Lei non ha nulla da spartire con quelle persone*». Queste poche parole produssero un effetto magnifico nella suora perché, contenta della buona testimonianza che le rendeva la cara Madre, fu alleggerita dal peso che l'opprimeva, e ritornò al suo ufficio con coraggio maggiore di prima. (Um. Grand., p. 530-532)

## **Amore per i poveri**

Accadde che un giorno fosse assente una delle portinaie e dovendosi rilevare un'altra per il pranzo, la stessa Madre assunse per quel tempo l'ufficio. Giunse alla porta una poverella, domandando la carità di una minestra, e poiché in quel momento passava per caso una Sorella, la madre la pregò di andare in cucina a prendere una minestra. La cuoca, che quel giorno non aveva pensato alla porzione dei poveri, rimandò la Sorella a mani vuote. La Madre si oscurò un po' in viso e disse alla Suora: «*Ritorni alla cucina, e raccomandi alla cuociniera che non dimentichi i poveri: quindi si faccia dare tre pagnotte con un piatto di frutta la più sana*». Eseguita la commissione, la Madre recò il cibo alla povera donna, e perché non si vergognasse a mangiarlo, la fece entrare in parlatorio e le tenne compagnia. (Um. Grand., p. 553-554)

Ad un padre di famiglia che era rimasto vedovo con cinque figlie e povero per aver speso tutto per la malattia della moglie, la Madre Enrichetta disse: «*Vuol dare a me una delle sue figlie?*» A tale domanda egli pianse di consolazione.

Madre Enrichetta accolse una figlia nel ritiro di Carmagnola e trovò il modo di far inserire un'altra in un luogo in cui imparò un'arte che le permise di guadagnarsi dignitosamente da vivere. (Um. Grand., p. 556)

## **Fiducia nella Provvidenza**

Accadde che nel preparare e disporre una casa fuori di Torino si facessero, a sua insaputa, spese assai forti. Appena compiuto quei lavori, si fece sapere alla Madre che il debito della casa doveva esser soddisfatto da lei medesima e non da altri.

Per quanto strana, per non dire ingiusta, fosse questa pretesa, la Madre non volle crucciarsene minimamente; accrebbe invece la confidenza in Dio ed all'istante esclamò: «*Sia fatta la volontà del Signore!*» Alle Suore, poi, che giudicavano indegna quell'azione e si lamentavano delle conseguenze che dolorose ne sarebbero senza dubbio venute, dolcemente rispose: «*Perchè diffidano della Divina Provvidenza! Essa è grande e ci aiuterà; e se non potremo sborsare tutto in una volta, cercheremo di farlo in parecchie rate*». (Um. Grand., p. 565)

## **Nei lavori più umili**

Quando si aprì la nuova Casa di via Massena, desiderava in quegli inizi mandare una Suora che, pratica della cucina, dell'economia, delle provviste e simili faccende, addestrasse le altre Sorelle. Pose l'occhio sopra la capo-cuoca della Casa Madre; ma umile qual era, non volle prendere da sola questa decisione; venuta alla cucina domandò il consenso alla seconda cuoca e le disse: «*Avrei bisogno per un po' di giorni della tal suora: Se lei fosse tanto generosa da compiere l'ufficio del posto suo, mi farebbe proprio un gran piacere*».

Questa domanda fu fatta con tanta cortesia e umiltà che la suora, benché si sentisse incapace di prendere il primo posto e il da fare fosse moltissimo, risposi all'istante: «*Sì, sì, Madre, faccia pure, che anche noi ci adoperiamo in tal modo da cavarci di imbroglio*».

Dunque la capo-cuoca andò alla casa di via Massena, ma essendosi molto prolungata la sua assenza, la Madre a sollevare le cuciniere della casa di Sant'Anna, ben sovente veniva da loro, e con amabile disinvoltura: «*Zitte, zitte, diceva, vi aiuto un poco a nettare le insalate e le erbacce; poverette, avete tanto da faticare!*». E cintosi allora un grembiule di cucina aiutava per lo spazio di una ed anche due ore quelle care sue figlie, trattenendole intanto in buoni discorsi ed incitamenti ad acquistare e mantenere le virtù

religiose. Congedandosi poi soleva dire: «*Non dite niente, siate buone, buone; il Signore premia tutto, e presto spero di darvi un aiuto più forte del mio*». E questa affabilità, mentre santamente edificava le amate Sorelle, le spronava, se fosse possibile, ad affaticarsi anche di più, perché il lavorare con tale e tanta Superiora si faceva loro leggero e gradevole. (Um. Grand., p. 582-584)

Sentì un giorno molti rumori su nelle stanze dell'infermeria. Salì al piano superiore e visto che si passava la segatura ai pavimenti, si mise anche lei a strofinare per terra, scopò, rifece i letti e non se ne partì finché tutto non fosse in ordine, e intanto compativa le Suore dicendo: «*Poverine voi dovete essere tanto stanche!*». (Um. Grand., p. 584)

## **A tu per tu con Gesù Bambino**

Madre Enrichetta teneva assai cara una statua del Bambin Gesù, e passando innanzi o guardandola, mandava sempre un saluto o una preghiera.

Una volta, essendo esposta questa statua per Natale nella Cappella della Comunità, rischiò di essere bruciata e con essa anche l'altare. In realtà si trovarono bruciati solo i veli e gli altri tessuti che lo avvolgevano, mentre il piccolo Re, fattosi vittima e difesa, non permise altro disastro. La statua, pur riportando i segni delle bruciature, rimase intatta e ugualmente anche l'altare.

A questo santo Bambino, Madre Enrichetta dava l'ultimo saluto di ogni giorno; e molte volte dopo avergli baciato i piedi, riponendolo sul piccolo trono, con accenti di tenera devozione, Gli diceva: «*Ricordati di quell'altare! Raccomandolo al Babbo!*». Quando era provata con maggiori croci e travagli soggiungeva: «*Non lo sai tu, Gesù caro? Ma già Egli fa alla volontà del Babbo e vuole che la facciamo anche noi*». (Um. Grand., p. 623-624)

## **Devozione verso il Cuore di Gesù**

Una Suora le disse un giorno così: «Madre, avrò io la fortuna grande di terminare i miei giorni in Religione?» «*Cara figlia, rispose, nonostante i pericoli in cui dovrà trovarsi, se persevererà costante nella devozione al Divin Cuore riporterà vittoria; ma guai a Lei se si rallenterà in sì cara devozione*». Docile a queste parole che la Suora avrebbe voluto chiamare profetiche, affermava poi che la devozione al Cuore di Gesù fu l'ancora che la tenne ferma e sicura nelle tempeste della vita. (Um. Grand., p. 478)

Rivolgendo una volta lo sguardo e la parola ad una giovane Suora, che era con Lei nella sacrestia, la cui parete a quei tempi era adiacente all'Altare maggiore, disse piena di santo affetto: «*Pensare che lì v'è Gesù!...*» e chiudendo gli occhi continuò: «*Come sarebbe dolce fare un sonno di amore sul suo Cuore Divino!*». E stette silenziosa a questo modo per qualche tempo con sorriso così dolce, che ben denotava come essa provasse le carezze dello sposo Divino. (Um. Grand., p. 625)

Ad una Suora afflitta da una malattia, disse: «*Reciti tre Pater al Cuore trafitto di Gesù; abbia fede, e sarà guarita*». Obbediente la Suora eseguì il saggio consiglio e, compiuta la preghiera, l'indisposizione scomparve. (Um. Grand., p. 635)

Nel gennaio del milleottocentottantaquattro una giovane Suora era colpita da tali dolori allo stomaco e all'intestino, che il medico curante temeva che tutto ciò provenisse da un cancro.

Un giorno in cui la violenza dei dolori era eccessiva, la buona Madre, senza essere chiamata venne da lei e, porgendole una cartolina in cui era dipinto il Cuore di Gesù, le suggerì di inghiottirla e, posandole sul capo la mano, la benedisse. Invece di calmarsi, i dolori le si fecero nella notte più furiosi, tanto che la poverina non credeva di poter essere viva l'indomani. Appena fatto giorno venne di nuovo la Madre con una seconda cartolina, che le porse dicendole semplicemente: «*Confidi*». Ciò nondimeno facendosi il male sentire più minaccioso e persistente, pareva alla Suora che la confidenza trovasse maggiore stimolo a diminuire che non aumentare. In capo a due ore ritornò il buon Angelo con la terza cartolina e, portala alla languente, soggiungeva che andava in chiesa a pregare per lei. Inizialmente i dolori le si risvegliarono con maggior

acutezza; ma fu l'ultimo assalto, poiché trascorsi pochi momenti, si trovò totalmente libera da ogni malanno. (*Um. Grand.*, p. 635-636)

Nel gennaio del milleottocentonovantaquattro, quando Madre Enrichetta si era ormai gravemente ammalata, le educande, per ottenerne la guarigione, vollero celebrare in onore del Cuore di Gesù, la pratica del Carnevale santificato. A questo fine chiesero, tramite la loro maestra, di avere sopra il loro altarino la statua del Cuore di Gesù che la Madre teneva nella sua stanza da letto. Ottennero il favore, ma con queste parole: «*Avrete la statua, onorate a dovere questo Cuore Santissimo*».

Completata la pratica, le giovani riconsegnarono la statua alla Madre, mettendo nelle mani del Sacro Cuore, due lettere scritte dalle ragazze più grandi, che per l'orientamento della loro vita si affidavano alle preghiere della Madre. Quando ella vide la statua del Cuore di Gesù tornare nella sua stanza, recando nelle mani due letterine, chiese: «*E qual cosa mi porta questo mio caro Gesù?*» Si fece leggere le lettere, ammirando la fiducia delle due giovani ed assicurando che le avrebbe raccomandate al Cuore di Gesù. (*Um. Grand.*, p. 637-639)

## Fatti straordinari

Tra le Giuliette vi era una fanciulla, che a causa di un incidente aveva un problema alle gambe, tale che i medici sostenevano che non sarebbe guarita. La ragazza desiderava farsi suora. Un giorno, mentre passeggiava in giardino, fu chiamata dalla Madre Enrichetta che le disse «*Se proprio desideri di farti Suora prega tanto Sant'Anna e Maman (voleva dire la pia fondatrice, la Marchesa Giulia Falletti di Barolo la quale anche ai nostri giorni è ricordata dalle Suore con quest'appellativo) e vedrai che ti otterranno la grazia di guarire*».

La giovane fu fatta visitare da altri medici che prescissero una cura assai costosa. La Madre vinse ogni difficoltà e ostacolo e fece curare la giovane in ogni modo.

Perfettamente guarita fu poi accolta in Noviziato e mai più ebbe a soffrire quel male, tanto che poté senza alcun problema compiere tutti gli uffici del suo stato.

Sapendo che il suo male era stato giudicato dai medici non perfettamente guaribile, attribuiva la totale guarigione alle preghiere della sua santa Superiora. (*Um. Grand.*, p. 556-557)

Ad una giovane Suora colpita da emorragia, la Madre mandò tramite un'altra sorella un'immagine della Vergine di Pompei, dicendo: «*La porti alla suora e le dica che confidi tanto tanto nella intercessione della Madonna; io pregherò per lei*».

Appena l'inferma baciò l'immagine, il flusso cessò. (*Um. Grand.*, p. 649)

La Madre Enrichetta, vedendo che la giovane Suor Bonaventura soffriva ormai da alcuni anni di acuti dolori al petto e al cuore, senza averne alcun miglioramento, rivolgendosi ad una immagine della Santissima Trinità, di cui era devotissima, con doloroso accento esclamò: «*Possibile!!*» e preso il portafogli, ne trasse una piccola immagine rappresentante San Bonaventura; al quale come fosse vivente ed in persona, parlò in questo modo: «*Mio caro santo, delle amate mie figlie questa è già la terza che porta il vostro nome: e adesso badate a voi; se mi fate morire anche questa, il vostro nome non sarà più imposto a nessuna per l'avvenire*». Risolutamente ciò detto baciò la immagine e la ripose nel portafogli.

Tutta serena si rivolse alla suora che era là come attonita, ed animata a soave fiducia e speranza, la accomiatò.

E infatti l'inferma cominciò a recuperare le forze e la salute. (*Um. Grand.*, p. 657)

Era cosa notissima alle sue figlie, che quando la buona Madre diceva a questa o quell'inferma: «*Faccia coraggio, è niente*», questa guariva. Ma se all'opposto raccomandava rassegnazione, era come dire: «*la volontà di Dio è che rimanga inferma e tribolata*». E si prendeva pazienza.

Ciò premesso: ad una Suora era spuntato sull'occhio un bitorzolo della grossezza di una lenticchia, ma che andava sviluppando e crescendo. Temendo le sue compagne che quel bitorzolo fosse segno di maggior male, le consigliavano di andare dal chirurgo perché glielo togliesse. A queste parole, la poverina ebbe paura anche più grande...

Un giorno incontrò la Madre, la quale appena la vide, le disse: «*ma che ha, in quest'occhio?*» «Non so, - rispose la suora - so però di avere questa escrescenza». «*Ah che questo non mi piace!*» disse allora la

Madre, e messo il dito sopra il bitorzolo, lo premette un po', ripetendo che non le piaceva. Il male scomparve come per incanto, e l'una e l'altra ritornarono ai loro doveri. (*Um. Grand.*, p. 661-662)

Accadde, altresì, che ad una delle sue figlie venisse uno sfogo di umori malsani nella testa. La Madre le disse: «*Io non voglio questa miseria; perché lei è giovane, e bisogna che lavori per la casa; però – soggiunse – facciamo ad intenderci, qualche piccolo incomodo lo avrà per quanto le dura la vita, metta coraggio, lavorando col male addosso, avrà maggior merito che se godesse perfetta salute*». Le parole della Superiora ebbero compimento perfetto. Lo sfogo alla testa svanì; ma i disturbi nella testa comparvero sempre e costanti.

Alla stessa suora guarì un'altra volta un panereccio, di cui, perché non consegnato né curato a tempo, il medico predicava assai male. A tale risposta la suora andò dalla Madre, la quale, toccato quel dito, soggiunse: «*Stia quieta che guarisce*». L'indomani, venuto il Dottore per aprirlo con i suoi ferri, fu meravigliato nel vederlo quasi guarito e, chiedendo cosa fosse questo cambiamento così repentino, la suora rispose: «La nostra Madre me l'ha toccato colle sue mani, e sto benissimo». A queste parole il chirurgo, che era il dottore Bottino, soggiunse: «Io non sono alieno dal credere, che la Madre faccia anche miracoli». (*Um. Grand.*, p. 662-663)

Accadde ad una suora di svegliarsi al mattino con le mani piene di porri tanto che mettevano ribrezzo. Al vedersi tale schifezza, addolorata e piangente andò subito dalla Madre, e le fece vedere quelle sue povere mani. Le guardò così un po', e le strinse quindi nelle sue disse: «*Queste cose io non le voglio*» e, fissando in cielo lo sguardo, soggiunse: «*Vada pure, abbia fiducia e stia tranquilla*». L'indomani quella bruttura era scomparsa e la suora piena di gioia esclamava: «La nostra Madre è proprio una santa». (*Um. Grand.*, p. 663)

Tra le maestre della casa di Torino, una ve ne fu che nel milleottocentoottantasei si trovò talmente sfinita per la stanchezza e senza voce, che il dottore dichiarò essere assolutamente necessarie due cose: la prima cura buona e razionale; la seconda perfetto riposo. Ma all'inferma però non garbava ascoltare tali consigli e non voleva abbandonare la scuola negli ultimi mesi dell'anno scolastico. Il Dottore, battendo il tavolo con la canna che teneva tra le mani, disse: «Se per lei, vale più la scuola che la vita, non verrò più a visitarla; e si ricordi che in agosto sarà al cimitero a meno che qualche santo la protegga».

E questo santo che doveva proteggerla non mancò. Scrisse allora alla Madre Enrichetta che in quei giorni si trovava a Roma, e descrivendo il misero stato in cui era, le diceva come una sua benedizione le avrebbe ridonata la sanità. Ed ecco la risposta che ebbe: «*Giacché confida nella mia meschinità e pochezza, si abbia l'implorata benedizione; e prego la Santissima Trinità a darle aiuto e forza fino agli esami; però non lasci i mezzi che le suggerisco*» ed erano cedere la scuola festiva, ed il catechismo della Domenica a due consorelle, che indicava, lei intanto doveva andare avanti con le sue due classi elementari.

Così giunse Agosto e la suora si sentiva più in forze che prima; e imbattendosi un giorno nel medico, questi come stupito le disse di non riconoscerla più, tanto era cambiata da quella di alcuni mesi prima, e che davvero dovevano avere in casa certi santi che con la loro magia fanno prodigi maggiori che non i medici. (*Um. Grand.*, p. 663-665)

Una Novizia si era slogata la spalla, ma le cure fatte non erano giovate a mettere a posto i muscoli e far cessare i dolori. Una mattina venne a trovarla la Madre Enrichetta e la giovane Novizia le disse che ormai disperava di guarire. La Superiora, volgendo intorno lo sguardo, quasi per accertarsi che non vi fosse nessuno, e poggiando la sua mano sulla spalla della sorella, disse: «*Fede, fede*». In quell'istante l'ammalata migliorò, tanto che lo stesso medico ne fu stupito. (*Um. Grand.*, p. 666)

Ad una Suora, maestra di lavoro, si era ingrossata l'ultima falange del dito medio della mano destra. Ciò le impediva di lavorare nella preparazione dei lavori di cucito delle bambine. La Madre Enrichetta, strinse il dito della sorella e soggiunse: «*Mi stia tranquilla; prima che lei abbia bisogno di preparare i lavori delle sue figliette, il dito sarà bell'e guarito*». (*Um. Grand.*, p. 666-667)

Un giorno la Madre si accostò al letto di una Sorella che era afflitta da una molteplicità di malattie a cui non si trovava rimedio. La interrogò: «*Ebbene che cosa si fa?*» «Sto qui aspettando la morte» rispose l'inferma. Fu però tale il suo spavento nello spiegarsi a quel modo, che presa da forte tremore, non poteva più proferir parola. La caritatevole Superiora le pose la mano sulla fronte: «*Eh coraggio, figlia mia, - le disse - i medici disperano di guarirla, ma che vuole. A me pare tanto che non sia ancora giunta la*

*sua ora. Confidi; bisognerà che soffra ancora un poco; ma si faccia coraggio che deve lavorare ancora».*

E così fu. (*Um. Grand.*, p. 667)

Una giovane Suora, a causa di un'operazione col nitrato, riportò offeso l'occhio sinistro. I rimedi utilizzati per attutire i dolori resero del tutto cieco quell'occhio. Madre Enrichetta, incontrata la Suora che chiedeva la sua benedizione, disse: «*Facciamo una novena a Santa Filomena, e la farò io pure*» ed intanto promise in cuor suo di rivestire a nuovo il simulacro della gloriosa martire. Mostrando di voler vedere da vicino l'occhio infermo, vi fece sopra un segno di croce.

In pochi giorni l'ammalata recuperò la vista. (*Um. Grand.*, p. 669)

Una giovane novizia, nel compiere un favore ad una sorella, per la fretta si era infilzata un ferro da calza, nella mano destra. A dire del chirurgo, l'osso stesso era stato ferito e ci voleva molta pazienza. La giovane portò per tre mesi il braccio al collo, ma non poteva articolare neppure le dita. Vedendo che la cura si prolungava all'infinito senza profitto, la Novizia se ne mostrava ormai stanca e andò un giorno nella stanza della Madre. Questa la prese tra le sue mani, la guardò e, dandole scherzando un leggero colpo, le disse: «*È tempo di farla finita, e vada a lavorare*».

Da quel momento, senza dolori, poté tornare a lavorare. (*Um. Grand.*, p. 672)

Ad una sorella tanto malandata in salute, la Madre Enrichetta disse: «*Io voglio sentire una cosa da lei: se il Signore volesse farla santa anche stando in ozio, sarebbe ella rassegnata?*».

Comprese ogni cosa la giovane suora. Sapeva di essere chiamata ad un grande sacrificio, fedele però al suo Dio, rispose: «Madre, ho capito quel che vuol dirmi, diventare peso ed aggravio alla comunità dovrebbe addolorarmi, ciò nondimeno se il Signore vuole così io mi rassegno, e si faccia la sua santa volontà». «*Brava, - replicò la superiora - mi fa tanto piacere*».

Per due giorni non si fece vedere, e la povera inferma continuava con tutto il suo male. Venuto il terzo giorno ricomparve, e com'era suo solito con calma e dolcezza le disse: «*Sa, figlia mia, il Signor vuole ancora che lavori a gloria sua e servizio dell'Istituto. Oggi cominci subito una novena a San Giuseppe ed al Cottolengo*».

In brevissimo tempo la Suora ritornò alla vita comune. (*Um. Grand.*, p. 675)

Nella cantina della casa di Torino vi erano due botti di vino che si era guastato. L'economia non ne aveva altro da servire. La Madre, a ricreazione, accompagnata dalla sua assistente e cantiniera, discese alla cantina per accertarsi della disgrazia. Si pose allora in ginocchio, pregò da sola qualche minuto, e finita la preghiera, recitò tre Pater, Ave e Gloria con l'invocazione a Sant'Anna, cui risposero le due compagne. Indi voltasi alla cantiniera, «*Tragga pure, le disse, da queste botti; e spero che le Suore non avranno a lagnarsene*».

E fu veramente così; poiché il vino che spillarono, finché ne rimase gocciolo, fu migliore di prima. (*Um. Grand.*, p. 677)

Nel milleottocentottanta ci fu a Castelfidardo una grande siccità, tanto che era sprovvista d'acqua persino la cisterna del monastero, a cui attingevano tante persone.

Madre Enrichetta, di ritorno dalle Indie, passò da Castelfidardo. Le Suore videro in lei l'angelo che le avrebbe consolato in questa loro sventura e l'accompagnarono alla cisterna.) Sorrise l'amata superiora, e tutta calma rispose: «*Stiamo quiete, che il Signore ce ne manderà d'avanzo*». Affacciatasi allora alla cisterna, vi guardò dentro per un momento. Sollevando quindi lo sguardo verso il cielo, quasi a mo' d'invocazione e fiducia, quale appunto era solita fare nei casi urgenti, si ritirò in casa con le suore che la seguirono.

Benché in quel giorno il cielo fosse sereno, prima di sera cominciò a piovere tanto abbondantemente che la cisterna traboccò d'acqua. (*Um. Grand.*, p. 679)

## **In piedi al primo tocco di campana**

Nell'ultima malattia della Madre, Suor Eufrasia, per prodigarle ogni attenzione, della stanza della Madre aveva fatto la sua. Vedendo con quanta sollecitudine al primo segno della campana si a buttasse terra, le domandò perché tale premura in balzare di letto. Ingenuamente rispose: «*Se per pochi minuti mi fermassi*

*a ragionare, non mi alzerei più; perché sento in me tale spossatezza che sono certa non avrei forza di vincerla, se non mi mettessi a terra al primo tocco». (Um. Grand., p. 686)*

## **Madre fino alla fine**

Una delle maestre che era andata a visitarla, avendo compiuto il desiderio del suo cuore, stava per accomiarsi, dopo aver detto: «Madre, benedica le fanciulle e le maestre». La Madre, volgendo lo sguardo alla Statua di Maria Immacolata, con voce oltremodo soave esclamò: «*Sì, sì, la Madonna le benedica tutte, tutte, e le faccia sante*». (Um. Grand., p. 690)

Il ventisei novembre, che cadeva di domenica, la Madre venne al pranzo comune, diede il *Benedicamus* «*per fare, - come disse - un po' di festa insieme*». Ma qual festa? Ad eccezione di quel che si godeva per la sua amata presenza, il cuore diceva ad ognuna che questa era l'ultima volta che avrebbero pranzato con la Madre. Tutti gli sguardi erano rivolti su di lei che per inappetenza, non potendo gustare cibo le guardava con dolcezza inesprimibile, ma attraverso il loro silenzio e le loro lacrime comprendeva quanto fossero afflitte vedendola così sofferente. Ed esse non avevano argomenti da poterla sollevare.

Avevano pur ragione di essere addolorate a quel modo; infatti venuta alla ricreazione, fu chiaro che era tanto stremata di forze da non potersi reggersi in piedi; le sorelle la supplicavano di andar subito a letto. «*Sì, - rispose sorridente - vado subito; finché ho potuto, sono stata su, ma ormai non ne posso più*». E sorretta da alcune delle sue amate figlie salì le scale, che per lei si potevano chiamare del Calvario. (Um. Grand., p. 692-693)

L'indomani manifestò il desiderio di ricevere il Divin Sacramento; richiestole perchè si fosse trascinata in piedi per così lungo tempo, rispose: «*Prevedeva che non avrei più fatto che rare comunioni, perchè quale mi sentiva, intendeva troppo bene che cedendo al bisogno di coricarmi, non mi sarei alzata più*».

Il primo dicembre ripeté la comunione e si mostrava aggravata. Le stava accanto una Suora che le teneva compagnia, rivolgendosi a lei la buona Madre, disse con tutta tenerezza: «*È già qualche giorno che lei non comunica; non continui in questo modo; passi questa mattina a confessarsi, io la raccomando al Signore*». E la cosa era infatti così: a causa di alcune pene che la molestavano, la buona Suora non si accostava alla sacra mensa, e la Madre aveva conosciuto ogni cosa. Obbediente, pertanto, ai saggi consigli della cara Inferma, avendo già compiuto ogni suo dovere, ritornò per dirle che quel mattino stesso si era già comunicata. (Um. Grand., p. 694)

Il dottore le domandò: «Ella è stata in piedi finché ha potuto, non è vero? E che si sentiva in piedi?» - «*Un po' di pigrizia*, rispose l'ammalata». «Veramente - soggiunse il dottore - la pigrizia è il settimo dei vizi capitali, ma di questi non ne ha nessuno lei». (Um. Grand., p. 695-696)

Tornate un po' di forze, si portò alla tribuna della chiesa, per visitare Gesù. Interrogata da una Suora su cosa le avesse detto Gesù nel vederla, rispose con semplicità: «*Mi ha detto niente, e non si è nemmeno stupito in vedermi*».

Malgrado fosse inferma, voleva essere tutta delle sue figlie; la sua vita era consecrata al loro bene, e bramava terminarla con la carità e l'amore per loro. Quindi non rifiutandosi ai desideri che avevano di versare il proprio cuore nel suo, le accoglieva come carissime; e per farle riuscire nel loro intento, diceva: «*Venga ordinariamente alla tale ora, sono più riposata e c'è meno gente*».

Per allontanare dai loro cuori l'affanno e per rallegrarle, se osservava qualche miglioramento nei suoi dolori o avesse riposato la notte anche solo pochi momenti, lo mostrava con gioia appena venivano nella stanza e desiderava che anch'esse ne facessero festa e godessero.

Se le capitava di trovare una posizione meno penosa, assicurava di stare benino; ed interrogata se il tumore le desse a patire, valendosi di una parola del dialetto, rispondeva: «*Sono una piaga ed il mio male è niente*».

Quando si doveva comprimere il tumore o compiere la medicazione, che per quanta diligenza si adoperasse, riusciva assai dolorosa, non mostrava sensazione alcuna, come se si operasse non sul suo, ma sopra un corpo altrui. Mai domandò di essere medicata, rimaneva alla mercè di quelle che la servivano, né

permetteva che, ritardando talora, fossero chiamate, perchè diceva: «*Se non vengono, è segno che non possono venire*». (Um. Grand., p. 696-697)

Le era pure stato offerto un libro di fiabe che non leggeva, appunto perché di nessuna importanza, ma se vicino al letto vedeva le sue figlie più meste del solito: «*Su, su, - diceva - facciamo animo e leggetemi questa storia o pur quella*». (Um. Grand., p. 700)

Sovente, diceva alle Sorelle che le prestavano servizio, che *compissero prima ogni loro dovere, e se avanzasse tempo, venissero a lei*. (Um. Grand., p. 703)

Vi era una Sorella che si trovava in angustie di cuore, ma non voleva causar sofferenza alla Madre che già era molto grave. Andò visitarla, senza comunicarle le sue pene interiori. Ma la Madre le disse: «*Ella fa dei miracoli in questi giorni! Ma il Signore l'aiuta e la aiuterà sino alla fine*». Queste parole confortarono l'animo abbattuto della Suora e le diedero fiducia.

Ad un'altra pure, pochi giorni prima della santa sua morte, sollevò lo spirito con queste parole che impresse nell'anima: «*Domandi al Signore la grazia di poter lavorare per la sua gloria fino all'ultimo giorno di sua vita, e di rendersi utile all'Istituto: faccia gran conto delle cose piccole: abbia gran confidenza in Dio*». (Um. Grand., p. 707)

Vennero un giorno dalla buona Madre due Suore, una delle quali era anche maestra delle educande, e scambiate poche parole, quest'ultima le disse che le giovanette domandavano di lei. «*Ormai, - rispose allora l'inferma - non mi conoscono più*». «O se la conoscono! - soggiunse la Suora - e ieri mentre attendevano a stirare, andavano a gara in fare mortificazioni e giaculatorie per lei, e per ottenerle da Dio qualche sollievo». Tali buone parole commossero indicibilmente l'inferma, e quando le suore, presa licenza, uscirono dalla stanza, due lacrime cadevano su quelle guance scolorite e scarne. (Um. Grand., p. 712)

Piena di amore e di riconoscenza per le sue figlie, meditava di scrivere una lettera, nella quale parlando a tutte parlasse ad ognuna e fosse prova della santa dilezione che non solo sulla terra ma anche nel cielo avrebbe serbato in eterno.

Perciò, in questi giorni, parlando con una Suora, candidamente disse: «*Avevo or ora pensato di servirmi di lei da segretaria per una lettera... volevo che scrivesse alle Suore ringraziandole di quello che hanno fatto, che fanno per me, che domandasse...* ».

Compresa la Suora che il desiderio della Madre fosse di farle stendere una lettera di congedo, di addio, un testamento delle ultime sue volontà; e, troncata la parola che accompagnata da lacrime le spuntava commossa sul labbro, le disse: «Oh lasci un po' correre, che per adesso come adesso, non v'ha pericolo al mondo». «*E pure, - soggiunse l'inferma - bisogna prepararla*». E cominciarono a piangere entrambe in silenzio. In quel momento suonò la campana dell'Angelus, lo recitarono singhiozzando, e mentre la Madre avrebbe voluto riaprire il discorso e compiere la commissione dolorosa, entrò gente e fu cosa finita, perché aggravatosi il male, non poté più occuparsene come avrebbe desiderato. (Um. Grand., p. 714-715)

Intanto, l'inferma, dal suo letto prendeva parte alle feste che si facevano nella religiosa famiglia e voleva che le Suore ne godessero. Essendo usanza di celebrare la festa delle Superiori nella domenica di Quinquagesima, alcune proposero che in quest'anno si attendesse il due marzo, festa del Beato Enrico Susone che era appunto l'onomastico della Madre, la quale rispose: «*Oh no, per allora non si potrà più*». E fu vero. (Um. Grand., p. 715)

Nelle ore del giorno che per lei si facevano lunghissime compiva gli atti ordinari della Regola con puntualità singolare; anzi si adoperava in modo di adempiere il più presto possibile le sue devozioni e preghiere, perchè diceva: «*Se mi venisse di morire, avrei già soddisfatto a tutti i miei obblighi*».

Per il resto del giorno, riceveva le Sorelle, le ufficiali, le assistenti, occupandosi di quanto poteva tornare a vantaggio dell'Istituto. (Um. Grand., p. 715-716)

Si avvicinavano i giorni che mettendo fine ai suoi patimenti l'avrebbero introdotta al premio eterno.

Corroborata soventi volte con il Corpo del Salvatore, che amava con tutta l'anima, nel sedici febbraio lei stessa domandò le fosse amministrata la Estrema Unzione, che ricevette con vivi sentimenti di fede. Destatasi due giorni dopo dal letargo in cui l'aveva gettata la congestione cerebrale che si era aggiunta alla prima malattia, benedisse, perchè ne fu pregata, le figlie sue che supplicanti e piangenti la circondavano, e

disse a grande stento: «Il Signore le benedica! Raccomando la umiltà»; e malgrado accennasse a raccomandare altre virtù ripeté invece: «e l'umiltà» e ricadde nel primo letargo.

Il Signore si degnò però mitigare gli affanni di cui erano colme le figlie di Madre Enrichetta, con la benedizione che per mezzo del Cardinale Vicario le fu mandata dal S. Padre Leone XIII, e con la visita dello zelantissimo Arcivescovo di Torino, Monsignor Davide dei conti Riccardi. Quando egli entrò nella stanza, l'inferma era in gravissimo stato, e sebbene in continuo assopimento, compariva di aspetto così sereno e celestiale che il venerando Prelato non poté trattenersi dal mostrar la sua gioia con atti di stupore e di meraviglia.

Quindi, avvertita della presenza dell'Arcivescovo si ridestò dal suo sopore, sommessamente gli disse: «*Monsignore, qual degnazione! È venuto a trovare una che dorme sempre*». «Dormirà il corpo, rispose allora sapientemente il Prelato, dormirà il corpo, ma il cuore è vigilante». (*Um. Grand.*, p. 718-719)

## INDICE

### ***Pane donato***

Lettere e stralci di lettere.....

### ***Pane spezzato***

Conferenze e preziosi consigli.....

### ***Briciole di sapienza***

Semplici frasi e parole.....

### ***Frammenti di vita***

Episodi, dialoghi, fatti ordinari e straordinari.....